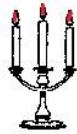


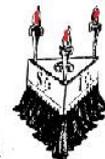


יהוה



Ecce Quam Bonum

Rivista del Convivium Gnostico Martinista



In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est: in ipso vita erat, et vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.

Ecce Quam Bonum pag.2

La Formula Pentagrammatica pag.3

Purificare la Luna pag.6

Considerazioni sul Trattato della Reintegrazione degli Esseri pag.7

I Quattro Elementi pag.10

Il Simbolismo nell'Esperienza Iniziatica pag.19

Relazione del Sovrano Reggente del C:::G:::M pag.21

La Malattia e i Corpi dell'Uomo nell'Antico Egitto pag.23

L'Antica Tradizione in Grecia e India dell'Eros e della Natura pag.25

Maschera Mantello e Cordone pag.31

Esagramma o Simbolo dello Spirito Separato pag.34

Il Rito Aspetti Magici, Iniziatici ed Esoterici pag.34

ECCE QUAM BONUM – 25 OTTOBRE 2014- N°3



Ecce Quam Bonum

26 Ottobre 2014

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando, e che spero possa essere utile piazza di riflessioni attorno alla tradizione martinista, è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il Convivium Gnostico Martinista. Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla superficie visibile, esterna, dialettica, di quella che è la nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato.

Ecco quindi che quanto qui verrà trattato e mostrato, non rappresenta il tutto di quanto viene elaborato nelle nostre fucine interiori, siano esse individuali o legate all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Il lavoro martinista, così come noi lo intendiamo, è intimamente legato ad una visione integrale dell'uomo, ed investe ognuno dei suoi centri sottili, ecco quindi che in questa rivista troveranno spazio sia articoli legati ai nostri studi, che elaborati che trattano, seppur

sommariamente, delle nostre pratiche, che altri legati alla storia passata e recente del martinismo. Per meglio agevolarti ognuno degli articoli che proporremo troverà indicazione di

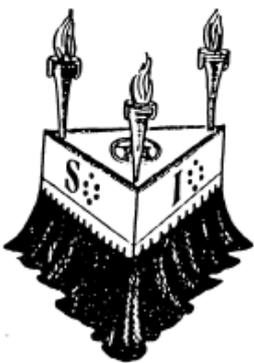
quale "capitolo" esso andrà a trattare, in modo da poter meglio orientarti fra essi.

Questa nostra rivista non raccoglierà e proporrà solamente lavori frutto della nostra struttura martinista, ma sarà aperta anche a contributi provenienti da altre realtà a noi fraternamente legate, e che riterremo utili nel nostro sforzo divulgativo.

Uno sforzo il nostro non legato al semplice apparire, alla decantazione, come usano altri, di epocali imprese magiche nel salotto di casa, o imperniate sull'ostentazioni di patenti, filiazioni e brevetti vari, quanto piuttosto orientata alla preservazione, ricapitolazione e riproposizione della Tradizione Occidentale, resa viva dalla laboriosa pratica fraterna martinista. Un'Opera la nostra ben lontana dai masturbatori sofismi intellettivi, dai vuoti blaterale di chi argomenta senza conoscere e riconoscere, da un certo orientalismo strisciante ed imperante, e da un confuso teosofismi che tutto parifica e tutto degrada, ma bensì incentrata sulla sana ed unica sintesi che deriva dalla pratica dell'arte della reintegrazione integrale. La quale niente esclude, niente tralascia, e niente privilegia in quanto l'armonia è del tutto, e non del particolare.

La nostra pratica trova fulcro nella FORMULA PENTAGRAMMATICA e non in un vuoto titolo, il quale in assenza di reale opera laboriosa non potrà mai essere nobilitato da nessuna ostentata filiazione. Udire che tale Parola di Potere è oggi considerata da alcuni quasi alla stregua di un ingombrante retaggio del passato, mi pone seri dubbi attorno alla comprensione che questi hanno dell'arte che dovrebbe esser vissuta giornalmente. In quanto quale benigno e paterno Eggregore si potrà mai formare, senza tale strumento che è sublime ponte e viatico fra il macrocosmo e il microcosmo uomo ?

eremitadaiettenodi@gmail.com



La Formula Pentagrammatica note introduttive

Eleanandro XI° S.R. C:::G:::M:::

Lo strumento per eccellenza nell'edificazione del tempio martinista è la Formula Pentagrammatica, in quanto non vi sarebbe opera martinista in sua assenza. (C:::G:::M:::)

Ancora oggi, malgrado i decenni che sono trascorsi dall'emotiva polemica scatenata da Arturo Righini, che ricordiamo era stato anch'esso martinista seppur di grado non troppo elevato, l'esatta comprensione del nome pentagrammatico pare sfuggire ai più, e drammaticamente spesso proprio a coloro che dovrebbero trovare in esso centralità e perenne motore della propria opera.

In quanto, è bene sottolinearlo, non vi può essere nessun reale avanzamento lungo il sentiero martinista, senza comprensione (prendere insieme, contenere in se) della reale estensione, intensità e natura di quella che nel Convivium Gnostico Martinista correttamente chiamiamo Formula Pentagrammatica.

Già tale nostra indicazione suggerisce molto, forse anche troppo, su quanto simboleggia "l'irruzione della Scin" all'interno del Tetragrammaton, e certamente non è il nome del Cristo fattosi uomo, ma ben altro che nel proseguo di questo lavoro, che sarà sviluppato in un arco temporale che non può ridursi all'oggi, analizzeremo nei modi e nelle forme opportune.

Dicevamo Formula in quanto tale parola ha una varietà di significati e sfumature che ben tratteggiano il pensiero che noi riserviamo a queste cinque lettere. Il senso profondo della

Formula Pentagrammatica va intuito più nel silenzio dell'Opera, che con l'occhio della mente e della dialettica.

Essa indica gli ingredienti che determinano un composto. Ebbene questo sono le cinque lettere, in quanto, e lo vedremo, indicano gli elementi formanti la manifestazione, e fra essi uno che è unica cagione di trasmutazione.

La formula è una frase di rito, che viene pronunciata durante dei momenti solenni. Evidentemente ogni vero martinista sa, o dovrebbe sapere con sua buona pace, che il rituale giornaliero, così come ogni nostro altro rituale individuale e collettivo, è momento solenne e sacrale. Chi non si riconosce in tale prospettiva è nel migliore dei casi un martinista solo apparente, deprivato completamente dell'aspetto sacrale e magico operativo.

Al contempo la formula è un insieme di segni e simboli di uso convenzionale, che tramite l'interpretazione di colui che sa leggerli forniscono utili informazioni in merito agli elementi, e alle loro relazioni. Ognuno dei nostri associati sa o dovrebbe sapere quali corrispondenze sono da ricercarsi in queste cinque lettere, e in cagione della propria maestria applicarle al bisogno e al momento.

Infine la formula è un'espressione simbolica che sott'intende delle operazioni, attraverso le quali è possibile, dati elementi certi e conosciuti, giungere a dei risultati. E come non cogliere ancora l'evidenza di questo enunciato con la formula pentagrammatica e le operazioni che essa allude, e suggerisce tramite la forma, il suono, e la permutazione ?

Ecco quindi che già da questa breve introduzione vogliamo sottendere, come **יהשוא** è si enunciazione, ma anche elemento vivificante di transizione fra una forma precedente e una in



divenire. E' l'indicazione dell'Opera da compiere, ma è anche strumento di tale Opera, ed infine è l'Operatore stesso, in quanto nelle suo sviluppo essa tutto investe e raccoglie in se.

E' infatti al termine di ogni lavoro che il martinista assolve che tale Formula trova collocazione, a voler indicare che tutto quanto è in sua ragione preparatorio, ed essa è l'architrave che regna sull'intero Tempio Martinista, e la corona di cui si deve cingere l'iniziato.

Il rito giornaliero, ed ognuna delle sue articolazioni e completamenti, così come da noi è in uso, in essa trova finalizzazione. Identicamente i riti di loggia prevedevano che il filosofo la pronunciasse con vigore e maestria, e quanta tristezza quando la troviamo decaduta a mero orpello dialettico, quasi si fosse in presenza di dilettantesche recite, prive di arte, di passione, di intelletto. In quanto è con essa, con il simbolo (yantra) e la vibrazione della parola di potere (mantra) che il Filosofo irradia la luce che fende le tenebre, e la forza sorretta dall'amore e indirizzata dall'intelletto plasma la materia bruta. Il martinista, di ogni Ordine e Grado, si dovrebbe ben ricordare che è stato proprio attraverso tale suono che ha potuto essere accolto nella nostra antica ed operosa fratellanza. Solamente queste semplici osservazioni dovrebbero suggerire in ognuno di noi un'attenzione particolare, uno studio costante, una passione intensa, verso di essa. Purtroppo come spesso accade si confonde la forma per la sostanza, e si perde di vista ciò che realmente è fonte di senso e significato.

“Ciascuno vede ciò che si porta nel cuore.” ebbe a dire Goethe, che sicuramente molto sapeva sui simboli. Così ognuno di noi, in virtù dell'amore e del genio personale, intravede nel simbolo centrale del martinismo un qualche significato. L'aforisma utilizzato vorrebbe però suggerire, valevole per la formula pentagrammatica così come nella comprensione di ogni simbolo, che è

necessario andare ben oltre lo studio, spesso svogliato, e piatto di quanto appare (forma), e procedere tramite la via del cuore, della pratica reale, per permettere che la Formula abbia a fiorire, e sviluppare la propria azione trasmutativa.

Se tale lettura è sovente difficoltosa per colui che giornalmente interagisce, o dovrebbe farlo, con essa, posso immaginare il malevolo profano completamente arido nel cuore che non comprendendone i misteri e la genesi, finisce col riversare sugli altri la propria ottusa cecità.

Comportamento spesso riscontrabile in certi mediocri epigoni di maestri reali o presunti, che hanno impegnato la propria vita a giudicare tutto fuorchè se stessi, condannandosi spesso a curiose giravolte, consone più di una sala da ballo che non di un ambiente iniziatico. E' fra gli altri il caso di Guénon che fino a quanto era martinista trovava conforto e prestigio nel trattare della formula pentagrammatica, salvo poi ricredersi su essa una volta allontanato dall'Ordine. Riportiamo qui un suo breve studio inserito all'interno di un lavoro più ampio dedicato ai numeri.

“Se il centro della croce è considerato come il punto di partenza delle quattro braccia, esso rappresenta l'Unità primordiale; se invece lo si considera come il loro punto di intersezione, non rappresenta che l'equilibrio, riflesso di questa Unità. In questo secondo significato, è designato cabalisticamente mediante la lettera *scin*, la quale posta al centro del tetragramma הוהי, le cui quattro lettere figurano sulle quattro braccia della croce, forma il nome pentagrammatico הושהי, sul significato del quale non insisteremo qui, non avendo voluto che segnalare questo dato di sfuggita. Le cinque lettere del Pentagramma si pongono alle cinque punte della Stella Fiammeggiante, figurazione del Quinario, che simboleggia più particolarmente il



Microcosmo o l'uomo individuale. La ragione di questo è la seguente: se si considera il Quaternario come l'Emanazione o la manifestazione totale del Verbo, ogni essere emanato, sottomultiplo di questa emanazione, sarà ugualmente caratterizzato dal numero quattro; esso diventerà un essere individuale nella misura in cui si distinguerà dall'Unità o dal centro emanatore, e abbiamo appena visto che questa distinzione del Quaternario dall'Unità è precisamente l'origine del Quinario. “

(Guénon Osservazioni sulla Produzione dei Numeri. . Pubblicato in *La Gnose*, giugno-luglio-agosto 1910 con lo pseudonimo Palingenius, inserito nella raccolta postuma René Guénon, *Melanges* (Gallimard, 1976). Pubblicato in italiano sulla *Rivista di Studi Tradizionali* n° 34, Gennaio-Giugno 1971 e presente nella raccolta René Guénon, *Il Demiurgo*, Adelphi, 2007.)

Promettendo di tornare su quanto riportato in merito al passaggio dal quaternario al quinario, e sottolineando come esso suggerisca che è necessario approfondire ciò che precede, per meglio comprendere ciò che segue, vorrei evidenziare questa espressione della Formula Pentagrammatica, che risulta essere quella da noi impiegata nel Convivium Gnostico Martinista, e che assume centrale importanza nei nostri quattro riti di Luna Piena.



L'evidenza della Scin al centro è resa distinguibile dal rosso con cui è marcata, che trova contrasto nel nero delle altre quattro lettere. Visto che niente nelle strutturazioni rituali ed operative è lasciato al caso, o almeno così dovrebbe essere, è lecita aspettativa interrogarsi su tale artificio. Indubbiamente siamo innanzi, come si indicava nelle prime frasi di questo lavoro, ad un'irruzione, ad un rompere una precedente continuità ed identità. Ciò da vita ad un prima ed ad un dopo (temporali), così come ad una nuova forma, ma al contempo ad una nuova sostanza. In quanto è formalmente evidente che non siamo più innanzi

al precedente yantra, così è altrettanto evidente che non siamo più innanzi all'iniziale mantra. Qualcosa è avvenuto, e questo qualcosa è appunto il dinamismo trasmutativo ad opera di un'agente "esterno" che tutto modifica: la Scin.

Forma, Nome, Tempo le tre grandi illusioni che avvolgono l'uomo, i tre grandi misteri che la formula pentagrammatica raccoglie, e permette di svelare.

Ecco quindi che ciò che deve attirare prima l'attenzione del ricercatore, e poi fissarne l'intelletto, non è tanto quanto di pietrificato esso vede, ma il "movimento" che è stato necessario per passare dall'una all'altra formula, e quanto si viene a determinare. Qualcuno potrebbe sostenere che trattasi di "violenza", di esperimenti, o quant'altro. Ciò che però sfugge è che tale movimento non è apparso in modo accidentale e sgrammaticato nella mente dei martinisti, ma prossimamente vedremo che è giunto da lontano attraverso l'alchimia tedesca, la cabala cristiana, ed affonda le proprie radici nello gnosticismo alessandrino; affascinando lo stesso Guénon. Se questa è la genesi della Formula Pentagrammatica mi chiedo quale tradizione dei detrattori, e degli ignoranti, può vantare simile millenaria certezza?

Segue



Purificare la Luna

Iperion V.M.A C:::G:::M:::

L'iniziazione è un'introduzione sulla via, è un percorso che conduce il neofita dal mondo del manifesto, del sensibile, al mondo dell'immanifesto, dell'occulto, ma non per questo meno reale del primo. Tuttavia, questa introduzione nell'occulto, questo passaggio dal manifesto all'immanifesto, non riguarda tanto un modo diverso di intendere il "mondo intorno a noi", quanto, piuttosto, un nuovo modo di intendere il "mondo in noi".



Si tratta, infatti, *sub specie interioritatis*, di avere una nuova visione di noi stessi, si tratta di assurgere a nuova vita o a *Vita Nova*, come direbbe il Poeta, si tratta – come abbiamo sentito pronunciare dal nostro iniziatore, il giorno in cui siamo stati ammessi nel C::: G::: M::: - di risvegliarci dal lungo sonno che ci ha accompagnato durante la nostra esistenza, si tratta – ancora - di "ricevere la fiamma ardente che ci consentirà di vincere la potenza delle tenebre". Quando da postulanti e uomini di

desiderio abbiamo ascoltato queste parole, allora ha avuto inizio il nostro percorso iniziatico.

Quel giorno, nel normale stato di coscienza e un po' frastornato, il postulante, divenuto associato, suppone di non aver compreso niente o di aver appreso poco. Invece, il seme del suo albero è stato ben piantato e si svilupperà a perfezione con il solo rispetto di quelle poche e basilari regole, mentre le successive iniziazioni faranno il resto.

È un seme che con l'aiuto dell'*acqua*, del giusto calore del *sole*, dell'*aria* e del rifugio della *terra*, crescerà sino a divenire un possente albero, per dare i suoi fiori e i suoi frutti. I *simboli* e gli *stimoli*, ricevuti durante l'iniziazione, gli insegnamenti ricavati dalle *tornate* di loggia ed i *lavori*, fungono da semi per l'inconscio dell'associato ed è per questo che si utilizzano dei simboli di facile assimilazione, capaci di incidere, a livello subliminale, l'immaginazione del neofita.

L'iniziazione che ci pregiamo di aver ricevuto, con l'ammissione al C::: G::: M:::, non è l'iniziazione virtuale che caratterizza altre organizzazioni, ma è un'iniziazione reale in cui, oltre ad un *corpus rituale*, vi è un *carisma* trasmesso dall'iniziatore al discepolo, quella fiamma ardente che ci viene consegnata, per il tramite dell'iniziatore, alla presenza dei Maestri Passati che ne sono i garanti e testimoni.

Ricevuta l'iniziazione, il cammino che si prospetta per l'associato, e comune ad ogni martinista, consiste nel *purificare la Luna*. La purificazione, dunque, fa parte del percorso di ogni martinista, più precisamente occorrerà parlare di auto purificazione, purificazione della parte più bassa della sua natura, finché tutto ciò che appartiene alla parte temporanea dell'uomo sia puro, purificazione di quella parte che noi chiamiamo personalità, che non è l'individuo permanente, l'io spirituale, il nostro Se, ma l'io apparente, l'insieme cioè delle qualità e delle caratteristiche



che l'individuo raccoglie attorno a sé durante il corso di ognuna delle sue molteplici vite, tutte maschere che sovente trasporta con sé vita dopo vita, tutto ciò che riprende quando torna ad incarnarsi, tutto ciò che l'individualità raccoglie attorno a sé durante la vita terrena.

Purificare la Luna è quella decisione cosciente, quell'atto di volontà che ci consente di scartare tutto ciò che è temporaneo e che appartiene alla personalità inferiore.

Purificare la Luna significa che le passioni e gli appetiti del corpo, le emozioni inferiori che ci sbalottolano come *nave senza nocchiero in gran tempesta*, atti i cui moventi provengono dall'esterno, devono essere conosciuti, dominati e tenuti sotto controllo.

Purificare la Luna è un lavoro di spersonalizzazione che può riassumersi nelle seguenti massime: *io non sono il mio corpo, io non sono le mie emozioni, io non sono i miei pensieri.*

Come ci ricorda il G:: M:: P:: Giovanni Aniel, questo processo di spersonalizzazione è un *farsi vuoto affinché la pienezza dell'Incondizionato cominci a fluire in sé.*

È questa una vera impresa di alchimia spirituale, di trans-umanazione o, per usare le parole di L.C. de S.M., è *opera di elevazione verso le superiori regioni spirituali.* È la rigenerazione, preludio all'opera di reintegrazione e identificazione con la *Vita Una* auspicata da Martinez de Pasqually.

A questa natura originaria, in cui l'iniziato si trova in armonia con il suo Principio, deve condurre il percorso iniziatico, a ciò l'iniziato deve finalizzare i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni. In questa sintesi unitiva, come dice il Ph:: In::, *l'immagine divina si riforma, l'anima umana si rigenera, le bellezze dell'ordine si riscoprono e la comunicazione tra Dio e l'uomo è ristabilita.*

Hic et nunc.

Convivium Gnostico Martinista Lavori Filosofici

Alcune Considerazioni sul Trattato della Reintegrazione degli Esseri

Aspasia V.M.A C::G::M::

Il "Trattato della reintegrazione degli esseri" composto da Martinez De Pasqually ha indubbiamente una struttura complessa che richiama l'immagine di una costruzione architettonica del Tempo.

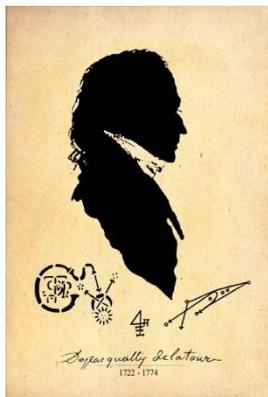
La narrazione della Dottrina non è sempre cronologica, Martinez percorre il tempo in avanti e indietro, il suo tempo non è lineare bensì circolare. Un tempo circolare inserito in una struttura geometrica, con particolare riferimento al cerchio, al triangolo e al quadrato.

Martinez ha la certezza che **".... tutte le epoche e le elezioni prime si ripetono fra gli uomini e ci fanno capire ch'esse si ripeteranno fino alla fine dei secoli. Il seguito di questo trattato lo farà comprendere meglio ancora, allorchè mostrerò chiaramente che alla fine tutto ritornerà come all'inizio."** (cfr.O.La Pera op.cit.pag.205 - § 166)

In particolare nella parte dedicata all'importanza del tempo per l'esercizio del culto divino (cfr.O.La Pera op.cit.pag.179-200 - § 143-161) il Maestro ha voluto far intendere che il tempo dedicato al culto non deve essere confuso con il tempo ordinario. Invece di usare il termine "tempo" si potrebbe fare riferimento alla parola "altra dimensione" o "altro stato di coscienza". La funzione sacerdotale richiede una precisa ritualità ed un preciso ordine nelle operazioni del culto, che deve essere tramandata con rigore, il cerimoniale del culto divino deve essere perpetuato per mezzo dell'apostolato per risvegliare gli esseri incoscienti. La frase conclusiva del paragrafo 161 a pag. 200 del testo



citato dice molto chiaramente che : *“.. il cerimoniale, così come i tempi convenevoli per le operazioni del culto divino, sono stati fin dall’inizio fissati e regolati fra gli uomini, e che tutte queste cose sono state trasmesse dallo spirito divino e ch’esse non provengono dalle convenzioni umane”.*



Il Trattato è ricchissimo di simbologia. La descrizione del significato simbolico dell’Arca del diluvio appassiona perché mentre si leggono i brani ad essa dedicati si può avere la sensazione di vedere dinanzi a sé un grande uovo immerso nelle acque, un uovo gravido di *“ogni principio di creazione delle forme corporee”.*

L’Arca misteriosa è per il Maestro l’involucro caotico attraverso il quale il primo minore discende in un corpo materiale terrestre e viene assoggettato alla necessità del tempo perché la creazione del “tempo” è stato un atto necessario conseguente alla prevaricazione di Adamo. Con la creazione del “tempo” l’uomo potrà riprodursi solo materialmente in quanto dopo la prevaricazione è stato privato del verbo di riproduzione spirituale e gloriosa. (cfr.O.La Pera, op.cit.pag.156-170 - § 122-137).

L’Arca fluttua sulle acque come il Creatore fluttuava sul liquido radicale al fine di venire a capo del “caos” e cioè al fine di emanare le leggi d’ordine e di azione che il Creatore stesso aveva dato a tutte le cose contenute nella massa informe e caotica (pagina 234 del testo citato).

Anche Mosè viene fatto fluttuare sulle acque e viene deposto in un cesto che richiama simbolicamente l’Arca o comunque un contenitore. Mosè condurrà il popolo di Israele nel deserto per quaranta anni, la stessa durata del diluvio.

La parte dedicata a Mosè è molto ampia. A questa figura viene dedicato ampio spazio nel Trattato e nello scorrere delle pagine si scorge un rapporto confidenziale tra Mosè ed i Figli di Israele che si manifesta attraverso il dialogo

diretto. Questa forma espressiva induce a pensare che Martinez parla agli Eletti per bocca di Mosè e spiega la sua dottrina.

Particolare è la rappresentazione figurativa del “Quadro Universale” riportato a pagina 268 del testo di Ovidio La Pera. Il disegno originale tracciato dal Maestro è stato rielaborato e reso più leggibile da Louis Claude de Saint Martin. La raffigurazione del Quadro Universale, che rappresenta in sintesi il quadro reale dell’intero universo secondo la visione di Martinez, si presenta come un cerchio sovrastato da un semicerchio aperto. All’interno del cerchio vi sono altri cerchi, tra cui “L’Asse fuoco increato”, vi sono delle sfere e dei triangoli collegati attraverso una linea perpendicolare e delle linee orizzontali. E’ dunque una rappresentazione geometrica di principi spirituali che utilizza simboli antichissimi quali appunto il cerchio ed il triangolo che ritroviamo nella rappresentazione dell’Albero della Vita.

Questa figura, che si presenta appunto come un cerchio sovrastato da un semicerchio aperto, simile alle corna del bue, richiama una forte analogia con il geroglifico egiziano che traccia una testa di bue cornuto. Il geroglifico egiziano è considerato la lettera più antica conosciuta, dalla quale si fa discendere l’origine dell’Alfa greca e della lettera “A” del nostro alfabeto per effetto di successive elaborazioni.

Nella lingua ebraica la prima lettera dell’alfabeto è l’alef la cui radice è composta da tre lettere: alef, lamed e peh. Quando la radice viene pronunciata ‘elef significa “bue o bestiame grosso”, se viene pronunciata ‘alluf significa “il principe, signore, sposo” e se viene pronunciata ‘allef rappresenta il verbo “insegnare” (tratto dal libro di Annick de Souzenelle “La lettera, strada di vita” – Ed.Servitium).



Osservando il disegno viene spontaneo chiedersi se il Maestro abbia voluto rappresentare la prima lettera dell'alfabeto ebraico "l'alef" cioè il numero "1", numero maschile, simbolo della forza divina penetrante. Il numero "1" è un numero misterioso che collega l'Increato con il Creato perché nasce dal "Nulla" ed è l'origine del "Tutto".

Il cerchio è simbolo di perfezione assoluta, mentre il semicerchio che lo sovrasta richiama simbolicamente la "corona" e quindi lo splendore e la gloria.

Nel cerchio, che è il contenitore, si sviluppa il contenuto della creazione attraverso le varie figure sopra richiamate.

In questa ultima parte del Trattato Martinez sottolinea più volte l'importanza della prerogativa che l'essere umano ha di esercitare il "libero arbitrio" poiché è la libertà che genera la volontà e la volontà discrimina il bene e il male e ogni essere può scegliere l'una o l'altra via.

Il corpo fisico, (definito come il "tabernacolo vivente"), concorre al processo della reintegrazione attraverso le quattro porte : il cuore, l'occhio, l'orecchio e la bocca, che per Martinez sono le quattro porte per realizzare l'ascenso spirituale ed il collegamento con l'Eterno.

Le ultime pagine del Trattato sono dedicate a Saul, il Re eletto dagli uomini e non dall'Eterno e alla Pitonessa, **"..... uomo dell'Eterno sebbene donna" (pagina 347)**. La Pitonessa è l'oracolo al quale ci si rivolgeva al fine di ottenere predizioni.

Anche in questa parte vi è un dialogo che si svolge tra la Pitonessa ed il Re Saul che chiede il responso sulla battaglia che si accinge ad effettuare. Saul vuole sapere le conseguenze future delle sue azioni, anche se nella sua domanda vi è l'implicita convinzione che l'Eterno

conosca già in anticipo la scelta che egli farà. La Pitonessa scoraggia il re Saul a combattere, ma soprattutto lo invita ad unirsi all'Eterno e gli predice un destino tragico per lui e per la sua posterità.

Anche in questo dialogo sembra che Martinez parla per bocca della Pitonessa, e spiega che l'Eterno non esercita **"l'arte di un indovino"** perché se così fosse **"..... egli sarebbe il solo creatore del bene e del male"**, ma lascia alle sue creature il libero arbitrio e, se l'azione dell'uomo **"... è buona, egli la riceve, se è cattiva, la respinge, ma non si oppone alla volontà della sua creatura"**.

La Pitonessa, ovvero il Maestro, precisa che neppure gli uomini sono indovini, non vi sono infatti maghi o stregoni perché l'uomo perviene alla conoscenza soltanto attraverso **"... penosi e formidabili travagli"**, e conclude il brano con le seguenti enigmatiche parole : **" Ecco, signor re, quali sono le virtù potenti, spirituali e temporali, che si manifestano negli eletti dal Creatore, il che non accade negli eletti dagli uomini temporali. Quanto a ciò che desideri sapere da me, disponiti ad ascoltarmi, intendermi e capirmi : (Queste tre cose sono allegoriche alle tre parole : cerca, bussa e domanda). Niente rispetto umano né debolezza materiale poiché la tua anima sarà forte, se non è ancora sottomessa allo spirito di contrazione divina, ed essa godrà dei frutti delle operazioni e dei lavori che io vado ad intraprendere su tua sollecitazione."** (cfr.O.La Pera, op.cit.pag.350-351 - § 281).

Il Re Saul non terrà in considerazione i consigli della Pitonessa e, avendo liberamente scelto, combatterà contro i suoi nemici e vedrà realizzarsi quanto l'oracolo aveva predetto.

Il Re Saul rappresenta simbolicamente l'essere umano che esercita fino in fondo il libero arbitrio



ed agisce sulla spinta della propria volontà subendo gli effetti delle proprie scelte.

Il Trattato di Martinez de Pasqually è la dottrina segreta della caduta dell'uomo dal piano spirituale a quello materiale. Il Trattato parla della possibilità concessa all'uomo di salvarsi e redimersi attraverso l'esercizio del libero arbitrio.

Nella sua opera ha sintetizzato diverse tradizioni tra cui l'Alchimia (cfr. O. La Pera, op.cit. pag.93-96 - § 71-73), l'Astrologia (cfr. O. La Pera, op.cit. § 108-114) e la Massoneria come si può verificare ad esempio nella parte dedicata alla progenie di Caino, con particolare riferimento al suo primo figlio Enoch, a Tubalcain suo secondo figlio e a Boaz suo decimo figlio. Enoch scavò le viscere della terra, mentre Tubalcain ricevette i segreti riguardanti la scoperta delle miniere e la fusione dei metalli. (cfr. O. La Pera, op.cit. pag.98-104 - § 75-78).

Vi sono studiosi della Dottrina e dell'opera di Martinez che sono concordi sul fatto che il Maestro abbia attinto dagli insegnamenti della corrente cabalistica e dalle sue tecniche sulla teurgia che erano state diffuse dalle scuole cabalistiche di Spagna, con particolare riferimento alle dottrine di storici cabalisti quali furono Luria Yizchack e Schimon ben Jochai.

La dottrina di Martinez, fondata su diverse tradizioni tra cui quella caldea, cabalistica e gnostica, per la sua complessità è considerata una originale e personale rielaborazione esoterica occidentale al quale era pervenuto grazie anche alla frequentazione di un gruppo esoterico che affondava le proprie origini in tempi assai lontani.

Ospiti/Tavole Filosofiche

I Quattro Elementi

di Aton G.M O:::M:::T::: (filiazione Cannizo)

Nel Martinismo i simboli devono essere interpretati attribuendo loro il senso, il significato anagogico. Bisogna loro attribuire quel senso che ci porta dalla terra al cielo. Dobbiamo utilizzare i simboli per arrivare all'universo, per avvicinarci all'Ente emanante. Nella nostra qualità di Martinisti dobbiamo prendere in considerazione alcune ipotesi. In una prima ipotesi noi non adoperiamo tali simboli e soprattutto non comprendiamo il loro senso anagogico. In tal caso non possiamo lamentarci se ciò che vediamo è intriso di tutto ciò che, essendo arrivati ad un Ordine Esoterico, dovremmo aver imparato ad abbandonare. Non possiamo lamentarci se ciò che vediamo è intriso di quegli elementi che, per intenderci vengono chiamati metalli e che altro non sono che quei condizionamenti, quelle lusinghe, che derivano dalla società e dalla stessa natura umana.

In una seconda ipotesi può capitare di adoperare il senso anagogico di tali simboli senza volerlo, senza esserne consapevoli. Ci si accorge dei benefici che vengono apportati nel mondo spirituale e solo in esso, senza preoccuparsi del perché tali benefici arrivino. Ciò accade il più delle volte. O meglio possiamo dire che ciò accadeva quando l'uomo era costretto ad esser in contatto con la natura, lontano dalle lusinghe della società e dalle passioni negative o positive che la stessa comporta. Noi moderni, abituati a vivere nella società ed in mezzo agli uomini, intuiamo che per adoperare i simboli e attribuire loro quel senso anagogico indispensabile per arrivare alla conoscenza alla quale tutti aneliamo occorrono dei Maestri che ci mettano sulla via, dei Maestri che ci spieghino in cosa consiste la differenza tra il senso morale, il senso analogico ed il senso anagogico. Solo in tal caso e a condizione che nel percorso esoterico si siano



veramente abbandonato i metalli, è possibile percorrere consapevolmente questa via ed è possibile istruire o mettere sulla via, altri uomini di desiderio.

Passiamo adesso ad esaminare i quattro elementi.

Possiamo enunciare i quattro elementi sia partendo dal basso che partendo dall'alto. Terra, acqua, aria e fuoco o fuoco, aria, acqua terra. Ciò che è in basso è come ciò che è in alto. Partiamo dall'esame di ciò che è in basso. I quattro elementi, tradotti in elemento solido, liquido, gassoso ed energetico, sono, a ben guardare, l'unico modo in cui si presenta a noi tutto ciò che si trova sulla terra. Vi è una diversa proporzione fra i vari elementi e proprio questa diversa proporzione ci porta a distinguere ciò che è stato emanato.

Non possiamo che esaminare molto superficialmente il senso letterale e morale legato ai quattro elementi, dato che dobbiamo occuparci del senso anagogico.

Il senso morale, a mio avviso, è molto legato all'armonia. Esaminiamo un uomo, un animale, una pianta o un minerale. In natura ci appaiono perfetti. La loro perfezione, che è armonia, è data dalla giusta proporzione fra i quattro elementi, dal giusto impasto tra di loro. L'acqua, la terra, sono armoniosamente mescolati dalla natura che si serve del fuoco, dell'energia. Ciò che ne deriva, oltre ad essere costituito dagli elementi iniziali, è costituito anche da ciò che non è stato utilizzato e che pertanto viene restituito, attraverso la precipitazione, dal fuoco che li ha amalgamati, attraverso l'aria, elemento gassoso. E' un procedimento alchemico. La natura effettua tale procedimento automaticamente e il risultato costituisce l'armonia. Solo l'uomo può turbare tale armonia, solo l'uomo con i suoi vari condizionamenti, con la sua vana pretesa di adattare quanto la natura si dispone a realizzare al proprio bisogno o peggio al proprio capriccio.

Nel tragitto verso l'alto il prodotto finito di tali operazioni alchemiche, per analogia, lo si accosta

ai pianeti, agli astri, ai segni zodiacali. Così facendo se vogliamo intervenire sul prodotto finito possiamo, appunto per analogia, intervenire proprio sugli astri, sulle costellazioni, sui segni zodiacali etc. e come? Con le invocazioni, con le evocazioni, con le preghiere oltre che con l'operatività. Con i mezzi che il Martinismo ci fornisce e che noi impariamo ad utilizzare.

Il Martinismo si occupa nel suo percorso proprio dell'aspetto analogico e ciò è logico dato che è relativamente facile occuparsi dell'aspetto analogico dei simboli in generale e degli elementi in particolare, mentre è oltremodo difficile occuparsi degli stessi simboli esaminandone il senso anagogico.

Soffermiamoci, infatti, sul senso analogico dei quattro simboli che stiamo esaminando.

Innanzitutto constatiamo che i quattro elementi sono rappresentati da triangoli. Il fuoco è rappresentato dal triangolo rivolto verso l'alto, come l'aria. Questa raffigurazione ci ricorda che il fuoco, la fiamma si alza a punta verso l'alto mentre l'aria non è che fiamma resa passiva da un tratto orizzontale. L'acqua è rappresentata da un triangolo volto verso il basso, come una coppa pronta a ricevere la pura rugiada che cade dall'alto, mentre la terra, anch'essa appesantita da un tratto orizzontale, è considerata come acqua ispessita, appesantita, solidificata.

Secondo Ermete, per ottenere effetti meravigliosi bastano il fuoco, attivo e la terra, passiva. Il fuoco che sulla terra ha proprietà quali il calore e la luce, nel cosmo illumina il sole, gli astri e gli altri corpi celesti. Il fuoco, la fiamma, influenza sia gli spiriti del male che gli spiriti del bene. Gli spiriti del male sono più forti in mancanza del fuoco, della luce, mentre gli spiriti del bene sono più forti in presenza della luce e non solo di quella divina ma anche di quella derivata dal fuoco terreno. E' per questa ragione che coloro che praticano, prima di qualsiasi pratica accendono un cero, come anche si tengono dei ceri accesi presso i defunti appunto per allontanare gli spiriti del male.



La terra riceve tutti gli elementi, tutti i raggi e tutte le influenze celesti. Alla terra è sufficiente essere esposta all'aria e purificata dal fuoco. Le cose provengono dalla terra, vengono generate dalla terra stessa, come i semi, le piante, gli animali, le pietre, i metalli.

L'acqua è indispensabile nelle purificazioni. Essa ha il potere di generare, di nutrire, di far crescere e trae le sue virtù dall'elemento fuoco.

L'aria, infine, spirito vitale che penetra ogni essere, è la prima a ricevere le influenze celesti, influenze che poi comunica agli altri elementi. L'aria riceve anche le impressioni di tutte le cose naturali e celesti e fornisce agli uomini la materia per i sogni e per i presagi.

I quattro elementi non sono puri. Essi sono abbastanza amalgamati fra di loro e devono diventare puri per operare cose meravigliose. Come dice Agrippa, devono giungere a quella suprema unità, passando dal quaternario (quattro elementi) e progredendo attraverso il settenario, al denario.

Prima di giungere all'unità i quattro elementi possono trasmutarsi l'uno nell'altro, in determinate condizioni assicurate dalla presenza del fuoco. Non è possibile però lavorare fin dall'inizio con fuoco puro. Uno dei metodi per sviluppare fuoco puro è quello di creare immagini di fuoco, avvalendosi dell'elemento acqua, elemento femminile indispensabile per la creazione di immagini. L'acqua racchiude, quindi, la sottile forza del fuoco. Tale forza viene trasmessa attraverso l'aria mentre la terra assicura la costanza e la continuità del procedimento. La quantità degli elementi che vengono impiegati nel procedimento debbono però essere ben equilibrati perché un fuoco eccessivo prosciugherebbe completamente l'acqua, creatrice di immagini. L'aria, a questo punto non avrebbe più utilità, non potendo veicolare alcuna forza sottile, e la terra si calcinerebbe. D'altro canto un regime smodato di acqua porterebbe allo spegnimento dell'elemento fuoco e alla dispersione dell'elemento terra; troppa terra finirebbe con lo spegnere definitivamente il fuoco sotto la propria

massa provocando anche il prosciugamento dell'acqua; un regime di aria eccessivo determinerebbe le conseguenze dovute ad un eccessivo regime di fuoco. Come si vede i quattro elementi bisogna saperli adoperare. Dopo averli ben conosciuti e ben adoperati, dopo cioè aver fatto un buon lavoro su noi stessi, vediamo come questi elementi ci conducono alla suprema visione.

Siamo così giunti al culmine dell'ascesa. Adesso, utilizzando i quattro elementi, possiamo dedicarci a conoscere ciò che è posto in alto, avvalersi cioè del significato anagogico, e quindi far sì che la conoscenza che così si acquisisce, proprio per ciò che ci dice Ermete, ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso, attraverso un percorso inverso, discenda fino al nostro corpo. Dobbiamo far sì che la conoscenza si manifesti, cioè, mentre ancora siamo in possesso dell'involucro che ci ha accompagnato in questa vita e che tanto ci ha condizionato. E' quello che vogliamo. E' ciò che, in massima parte, giustifica i nostri percorsi esoterici.

Cerchiamo la conoscenza anagogica. La conoscenza di ciò che eravamo prima di utilizzare l'involucro che possiede la nostra anima ed il nostro spirito e dopo che la nostra anima, il nostro spirito, lasceranno tale involucro.

Questa conoscenza non possiamo ottenerla con i cinque sensi che abbiamo a disposizione; non possiamo ottenerla utilizzando lo strumento che fino ad oggi ci ha fornito la nozione di ciò che siamo e di ciò che sono stati coloro che ci hanno preceduto. In buona sostanza non possiamo ottenerla utilizzando il nostro cervello. Anzi dobbiamo considerare il nostro cervello come un eccessivo regime di fuoco, di acqua, di aria e di terra. Il giusto regime degli elementi che ci occorre dobbiamo ottenerlo abbandonando quell'organo che fino ad oggi ci ha dato sicurezza e che abbiamo timore di abbandonare come si ha timore di abbandonare una cosa conosciuta e, in fin dei conti, anche comoda.

A questo punto il cuore prende il posto del cervello. Il cuore nel quale risiede quel fuoco, quella fiamma che, se ben adoperata, purifica gli



altri elementi e li mette a disposizione dell'universo affinché attraverso le vibrazioni, attraverso il ritmo, attribuisca loro quella densità necessaria affinché assumano visibilità agli occhi di noi tutti. Noi uomini, composti dagli elementi che oggi abbiamo illustrato, attraverso il fuoco che alberga nel nostro cuore, purifichiamo quegli elementi che costituiscono il nostro fisico, il nostro corpo, il nostro spirito e la nostra anima. Quando l'involucro che contiene tutti gli elementi non ci sarà più, gli stessi elementi, purificati o meno, torneranno a costituire parte del cosmo e resteranno a disposizione dell'energia, della vibrazione. Da lì ricomincerà il ciclo. Gli elementi che costituiscono il corpo torneranno a costituire parte del cosmo. Si ricostituiscono le condizioni che vi era prima della nostra nascita. Gli stessi elementi che hanno costituito il nostro corpo erano nel cosmo prima della nostra nascita e torneranno nel cosmo dopo la nostra morte.

Gli stessi elementi che hanno costituito il nostro corpo hanno qualcosa in comune con ciò che si trova nel cosmo. Oserei dire che tali elementi, mentre sono parte integrante del nostro corpo, conoscono già ciò che vi è nel cosmo perché prima della nostra nascita erano insieme anche se con diversa densità.

L'uomo che ha percorso il cammino Martinista è riuscito a penetrare i segreti del cosmo. Ha visto, ha conosciuto. Sa cosa accade dell'energia, delle vibrazioni, durante l'attesa. E conosce tante altre cose.

Questa conoscenza non può riferirla in quanto non può descriverla a chi non ha percorso il cammino iniziatico, a chi non possiede gli stessi sensi. Può soltanto dirgli tenta la strada. Io sono qui ad ascoltarti a discutere insieme a te ciò che vedi o ti sembra di vedere.

Ciò che si può dire, e che facilmente i nostri cinque sensi possono comprendere, e che quella mescolanza che avviene quando si raggiunge la conoscenza, quella mescolanza degli elementi che formano il nostro corpo ed esistono nel cosmo, proprio quella mescolanza dà luogo a quei fenomeni che tanto colpiscono i profani. Dà luogo all'acquisizione dei poteri. Ciò avviene perché gli

elementi che occupano l'involucro che ci costituisce non vengono adoperati nella loro interezza, sono il prodotto di una operazione alchemica e, in quanto tali, vengono impiegati parzialmente. La conoscenza la si acquisisce quando quel processo alchemico avviene anche per gli elementi che formano il nostro involucro; e, mentre una parte di essi rimane con l'involucro, l'altra parte è capace, anche se momentaneamente, di mescolarsi con gli altri elementi che formano il cosmo e che riguardano sia il passato che l'avvenire. Allora si acquisisce la conoscenza e si acquisiscono quei fenomeni che colpiscono il profano e che si identificano con i poteri.

Le scuole iniziatiche, ed il Martinismo in particolare ci abitua a contemplare, ci abitua ad operare. Attraverso l'operatività, attraverso la contemplazione, l'uomo che vuole può raggiungere la conoscenza. Coloro che non vogliono, coloro che non sanno, sono destinati a restare lungo il cammino.

Anche il percorso non completo però è notevole. Val la pena tentare. Val la pena restare anche lungo il percorso. E' possibile che un percorso, anche se non completo, attribuisca, forse inconsapevolmente e in maniera incontrollata, quei poteri di cui si diceva.

Un uomo, un Fratello ha, a mio avviso, raggiunto la conoscenza assoluta ed ha trasmesso a coloro che lo vogliono, a coloro che lo sanno ascoltare, ciò che ha visto. Ascoltiamo anche noi il Suo messaggio. Ascoltiamo ciò che tenta di dirci con le sue sette trasformazioni.

"Un giorno io mi risvegliai e mi ritrovai nella bara, coperto delle vesti che mi ero scelte. Sentii allora per la prima volta la bara e le vesti e tentai di togliermi le vesti ed aprire la bara: né l'una cosa né l'altra potei fare. Allora corsi alla pura acqua della sorgente e, mentre bevevo, il fanciullo mi disse: "Non si può salire se non prima si discende. Sono tre le parole: Osare, Volere, Tacere; e tre le lettere: L.:D.:P.:. Ed io osai, volli e tacqui e mi servii delle Lettere.

Ed ecco il mio cuore uscì dal mio petto ed io lo



vedevo. In questo modo mi accorsi della trasformazione e discesi. Vidi e fui fatto tutto di presente, mentre una nebbia copriva il passato, e il futuro in me non c'era. Dominio di me era una forza che operava dall'interno, alla quale non potevo sottrarmi. Ma io compresi e la sentii, e quando quella forza non ebbe più segreti per me ed io divenni uno con essa, allora mi resi libero.

Questa è la prima trasformazione.

Quando fui libero discesi ancora e perdetti tutti i sensi tranne uno. Sentii l'immobilità e la fissità: appresi così un'altra forza. La mia vita fu nel caldo e nel freddo, e solo la luce, che pur non vedevo, mi faceva vivere. Anche il presente era scomparso. Questa nuova vita non era meno interessante dell'altra. Dapprima questa nuova forza l'avvertii come estranea a me, ma poi essa ed io fummo una sola cosa. Allora mi resi libero.

Questa è la seconda trasformazione.

Discesi ancora e fui peso tra cose pesanti. Tutto mi era al di sopra ed io non l'avvertivo. Anche la sensazione del caldo e del freddo era scomparsa. Mi parve che fosse un regno morto e che morto fossi anch'io. Però mi guardai dentro e vidi la vita nella forza misteriosa che produceva un velocissimo moto nascosto, il quale proveniva dal moto universale e con esso si accordava. E quando non vi fu più quella forza, ma divenni uno con essa, allora mi resi libero.

Questa è la terza trasformazione.

Allora risalii e fui sempre nella bara. Così il terzo giorno risuscitai dai morti e sentii la vita di prima e dissi a me stesso: "Io sono stato all'inferno". Però sentii pure che se vita c'era in basso vita doveva esserci in alto, e che la via percorsa non era stata che un ritorno. Allora volli sentire la vita del presente.

Osai ricercare la vita sospingendo le pareti della bara. Ordinai a me stesso di divenire un ritmo. I miei polmoni respirarono ritmicamente, i miei organi conobbero il loro ritmo; infine il mio cervello si fermò, ed al posto di esso si pose il cuore, che mi era stato sempre dinanzi agli occhi. E quando tutto me stesso si uniformò al ritmo del

cuore, e fui tutto un ritmo, allora le pareti della bara caddero ed io mi resi libero.

Questa è la quarta trasformazione.

Divenuto ritmo ascesi nel sole. Guardai da lì la terra, la luna e l'inferno e vidi che erano veri. Compresi perché gli uomini stanno tutti nella bara e non se ne accorgono. Vidi che essi sono fatti del presente, del fisso e del mobile e compresi l'unione di queste tre cose. Vidi pure che il sole era come me ed aveva il suo cuore ed i suoi organi e soprattutto il suo ritmo. Il mio era diverso: osai allora accordare il mio al suo e quando l'accordo fu completo una veste mi cadde.

Questa è la quinta trasformazione.

Allora salii ancora e vidi che la notte non seguiva il giorno, né il giorno la notte. Non c'era né il bene né il male, né il maschio né la femmina, né l'ascesa né la discesa, né l'ieri né il domani, né il grande né il piccolo, né la terra né il sole; e non c'era neanche il nulla e non c'era il tutto. Queste cose le vedevo, ma non le capivo, fino a che il mio ritmo non si unì al ritmo universale e non si accordò con esso. Allora sentii la forza eterna; l'altra veste mi cadde, ed io rimasi nudo, rimasi io.

Questa è la sesta trasformazione.

La settima non so esprimerla, neanche per allegoria; perché è quella della sublimazione; e non si può esprimere che così:

Sublime Architetto dei Mondi, Tu hai gettato un velo sulla Tua gloria e nelle pieghe di questo velo hai proiettato la tua ombra. Tu hai permesso alla notte di esistere al fine di lasciare apparire le stelle, ed hai impresso un'immagine sul velo del quale Tu avevi coperto la tua Gloria; e quest'immagine ti sorrise ed hai voluto che quest'immagine fosse la tua per creare l'uomo a rassomiglianza di questa immagine. Così Tu sei Padre, così Tu sei Luce. Tu che sei questo hai voluto il movimento e nel ritmo perenne hai posto l'onda della vita. La vibrazione è la Tua legge e la creazione l'effetto di questa legge. Il Logos, vibrando, si rende carne. Così conciliando



in te Libertà e Necessità hai dato all'universo libertà e necessità. Così vive lo sterminato mondo, i di cui confini sono nella tua volontà, così vive l'invisibile atomo la cui forza è nella tua potenza. Perché il basso è come l'alto.

Tu hai fatto la Gerarchia, perché Tu sei Ordine. E gli Angeli salgono e discendono la infinita scala, e combattono una notte intera con gli uomini. Tu hai accordato i mondi e le gerarchie, ed ogni cosa è un mondo ed ha una gerarchia. Ed hai fatto i sentieri per cui ogni cosa creata può giungere a Te. I sentieri sono infiniti, come i raggi della tua luce, e tutti si congiungono in Te.

Quando Tu hai creato hai posto all'origine una forza, ed ogni creazione dura quanto dura l'impulso originario. Questa legge Tu hai posto in ogni cosa. Or, vedi, oggi noi ricominciamo il nostro cammino verso di Te. Manda qui l'Angelo Tuo perché accordi le onde che da noi promanano, perché dei nostri ritmi faccia un ritmo solo e lo indirizzi là dove Tu vuoi; e lo faccia sì potente che si lavori sempre per l'esaltazione della Tua gloria, o Grande Architetto dell'Universo.

Convivium Gnostico Martinista Docetica e Struttura

Convivium Gnostico Martinista

1. Chi siamo

Il Convivium Gnostico Martinista è una realtà iniziatica, manifesta sul piano quaternario e operativa, composta da uomini e donne autenticamente animati dal desiderio di riconoscersi in una visione tradizionale della ricerca e del lavoro spirituale.

È realtà iniziatica, in quanto si accede agli insegnamenti e agli strumenti che il Convivium pone a disposizione tramite una regolare e tradizionale associazione.

È realtà manifesta sul piano quaternario, perché il Convivium è dotato di strutture ed articolazioni territoriali.

È realtà operativa, in quanto agli associati al Convivium è richiesta una laboriosa Opera Interiore tramite strumenti formativi ed informativi.

Quanto sopra evidenziato, risulta dal nostro assoluto convincimento che il martinismo sia una forma aggregativa tradizionale: un perimetro energetico ed iniziatico. Riteniamo che solamente l'aderenza di tale forma alla tradizione cristiana possa permettere di sviluppare dei lavori individuali e collettivi che abbiano sostanza di realtà. Ecco quindi come il Convivium Gnostico Martinista trae la propria linfa vitale dal Cristianesimo, attraverso le nostre radici iniziatiche ed operative che si riconoscono: nello Gnosticismo Alessandrino, nella Cabala Cristiana, in Martinez de Pasqually, in Louis Claude de Saint Martin, e nell'Ordine Martinista del Papus.

Il Convivium Gnostico Martinista articolando al proprio interno la Fraternitas Gnostica Abraxas e



la Sovrana Loggia Horus è in grado di proporre ai propri associati un completo percorso di perfezionamento filosofico e spirituale, e sviluppare una maggiore coesione eggregorica, in quanto tutto è raccolto e niente dissipato.

Per questi motivi, seppur nel rispetto delle altrui scelte, guardiamo con diffidenza la deriva teosofica e relativista che sembra aver investito tante altre istituzioni iniziatiche, dando vita ad una serie di formali distinzioni basate più su personalismi che non su una reale distinzione operativa e docetica.

2. Obiettivi

La finalità che persegue il Convivium Gnostico Martinista è quella della reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel Divino Immanifesto, condizione necessaria che deve essere acquisita da ogni uomo e donna di Conoscenza, per poter compiere il ritorno alla Dimora Celeste. Il Convivium mette quindi a disposizione dei fratelli e sorelle regolarmente e tradizionalmente associati un piano di studi e una formazione costante sotto gli influssi spirituali della Santa Gnosi, dei Maestri Passati, e l'assistenza dei fratelli e sorelle esperti.

E' intendimento del Convivium formare degli uomini di Conoscenza che siano filosofi, in quanto padroneggiano la scienza tradizionale, maghi, in quanto capaci di realizzare mutamenti interiori, e sacerdoti, in quanto capaci di amministrare il rapporto con il divino interiore.

Per questo il percorso è informativo, formativo e graduale.

Suddiviso in cinque momenti di avanzamento progressivo:

1. Associato Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, cardiaco)

2. Iniziato Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, teurgico)

3. Superiore Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, sacerdotale)

4. Superiore Iniziato Incognito (il fratello o la sorella hanno la possibilità di associare al martinismo)

3. Strumenti dell'Opera

L'opera del Convivium Gnostico Martinista trova la propria identità e centralità nella formula pentagrammatica. E' attraverso il laborioso mistero di questa parola di potere che è perseguito il lavoro di reintegrazione individuale e collettiva. Tale Opera è posta in essere attraverso i seguenti strumenti:

1. Rituale Giornaliero Individuale.
2. Rituale di Purificazione Mensile Individuale.
3. Rituale di Loggia Collettivo (avente natura complementare all'opera proposta, che è sostanzialmente individuale)
4. Rituale Eucaristico Collettivo.
5. I Quattro Rituali di Plenilunio.
6. Rituale Solstiziale. (in terzo e quarto grado)
7. Rituale Equinoziale. (in terzo e quarto grado)
8. Pratica di meditazione a distanza

I lavori sono modulati in virtù del grado ricoperto e delle attitudini individuali, e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto consideriamo ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento.

4. Articolazione



Il Convivium Gnostico Martinista è retto da un Sovrano Reggente (Elenandro XI) che ha il compito di coordinare i lavori dei fratelli e delle sorelle, di promuovere la revisione periodica dei rituali, di vigilare sul rispetto delle norme di fratellanza e sulla coesione eggregorica. Egli è il primo servitore di tutti i fratelli e le sorelle. Tale incarico è a vita. Nello svolgimento della sua funzione viene coadiuvato da due Venerabili Maestri Aggiunti (Aspasia ed Iperion), e dal collegio dei Terzi e dei Quarti il quale ha valenza consultiva e propositiva.

I fratelli e le sorelle sono raccolti in Logge sotto la guida dei rispettivi Filosofi, o in gruppi guidati da un Fratello Maggiore. Il Filosofo non è necessariamente un Superiore Incognito Iniziato, ma deve avere in sé i requisiti formali e sostanziali di Fratello Maggiore che umilmente e pazientemente si pone al servizio degli altri fratelli. Il Fratello Maggiore dispone di un rituale di lavoro collettivo, in modo che quei fratelli e sorelle che non sono ancora inseriti all'interno di una Loggia costituita, ma territorialmente contigui, possono ritrovarsi a lavorare collegialmente.

Sono inoltre esistenti Logge affiliate al Convivium Gnostico Martinista, che accettano di utilizzare durante i loro lavori collettivi il Pantacolo del Convivium; altresì i loro membri accettano di includere durante i loro lavori giornalieri il Pantacolo del Convivium e il Salmo della Fratellanza del Convivium.

5. Associazione al Convivium Gnostico Martinista

Il Convivium Martinista non pone nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza, ma pretende che i suoi associati abbiano ricevuto un sigillo cristiano. In quanto riteniamo che questa forma di martinismo sia un rito di perfezionamento in ambito cristiano, e come tale

necessita la presenza, nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo.

Nessuna esclusione in base a requisiti formali quali il sesso o la razza è prevista per i gradi superiori.

E' possibile accedere al Convivium Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

E' richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, e quindi tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni a coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana.

E' prevista una capitazione annuale di 50 euro che andrà a coprire le varie spese di segreteria e di materiale cartaceo fornito, tale capitazione deve essere versata entro il mese di Gennaio di ogni anno.

6. Fraternitas Gnostica Abraxas

Per quei fratelli e quelle sorelle che dimostrino una volontà di comprendere ed essere cosa unica con la Santa Gnosi è data la possibilità di essere accolti nella [Fraternitas Gnostica Abraxas](#), fratellanza gnostica cristiana di tradizione alessandrina. Si accede alla Fraternitas al termine di un percorso di progressiva spoliatura, che si conclude con alcuni Voti Solenni che il fratello e la sorella prendono. Questi voti riguardano una serie di impegni ed obblighi alimentari, morali e spirituali, con particolare riguardo all'adulterio nei confronti dello Spirito. La docetica attraverso la quale si provvederà a fornire gli adeguati strumenti e l'arte di utilizzo degli stessi, non potrà che articolarsi attraverso un recupero dei testi gnostici e del cristianesimo primitivo, che per la



loro ricchezza simbolica ed operativa potranno svolgere funzione sia formativa che informativa. Indichiamo ad esempio: La biblioteca di Nag Hammadi - Pistis Sophia - I Vangeli Apocrifi - Nuovo Testamento - Filocalia - la Mistica Cristiana - Elementi di Teologia. Sarà posta la dovuta attenzione allo studio della mitologia greca, egizia, delle loro religioni, e dei culti misterici che animavano il cuore occulto di queste correnti magiche-operative. Onde evidenziare così quella radice spirituale che anima queste forme. Il piano di studio e di lavoro sarà in seguito debitamente composto ed articolato, in modo tale da pervenire ad una comprensione intellettuale e psicologica dello spirito che ha animato gli antichi gnostici, e potere quindi utilizzare nel modo maggiormente opportuno tutte le potenzialità del mito e del simbolo. Il Superiore Incognito del Convivium Gnostico Martinista che ne faccia richiesta può essere consacrato a Sacerdote della Fraternitas, così come al Sacerdote è riconosciuto come Superiore Incognito.

7. Ecce Quam Bonum

E' la rivista aperiodica del Convivium Gnostico Martinista, legata temi filosofici e storici del martinismo e della docetica del Convivium Gnostico Martinista. Liberamente scaricabile da queste pagine, è aperta al contributo di tutti i fratelli e le sorelle del Convivium Gnostico Martinista così come ai fratelli e le sorelle degli ordini in fraterna comunione. ([proseguì per la rivista](#))

Uno dei cardini del Convivium Gnostico Martinista è rappresentato dalla divulgazione rivolta indifferentemente verso iniziati e profani, in modo da poter fornire riflessioni e materiale di studio ai primi, e qualche risposta attorno alla Tradizione ai secondi. In una società come quella moderna dove la cattiva e parziale informazione imperversa ovunque, i nostri contributi cercano di

sanare quella frattura che spesso si riscontra fra quanto è posto nel perimetro iniziatico, e quanto è posto al suo esterno. Seppur l'informazione non può sostituire la formazione, essa è comunque un momento necessario di lavoro filosofico.

Possono inviare materiale alla rivista sia i fratelli e le sorelle del Convivium Gnostico Martinista, che delle altre realtà in comunione fraterna al seguente indirizzo email: eremitadaisettenodi@gmail.com.

8. Sovrana Loggia Horus



All'interno del Convivium Gnostico Martinista opera la Loggia Horus. Questa è loggia giusta e perfetta e costituita allo scopo di stabilire all'interno del Convivium i primi tre gradi della Massoneria di Rito Egizio del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim. L'accesso a tale loggia itinerante è riservato a quanti ne fanno richiesta, seguendo l'equipollenza associato/apprendista, iniziato/compagno, superiore incognito/maestro.

La loggia è Sovrana in quanto non risponde a nessuna Obbedienza, ma risponde direttamente al Sovrano Reggente del Convivium Gnostico Martinista, tale Loggia, quando fratelli in numero adeguato ne faranno richiesta, potrà gemmare e continuare così ad offrire il proprio percorso simbolico e rituale.



Martinismo e Memphis - Misraim sono da sempre intimamente legati, ma la novità qui presente è l'autonomia che il nostro martinismo esercita, non ponendosi come base per altre strutture, ma essendo esso stesso fulcro vitale a cui tutti si raccorda. La Loggia Horus, così come la Fraternitas, sono visti come momenti di perfezione ed approfondimento di elementi comunque presenti nella ritualità proposta dal C:::G:::M:::.

9. Fratellanza Martinista Italiana

Il Convivium Gnostico Martinista aderisce alla Fratellanza Martinista Italiana, associazione che nasce il 27 Settembre 2014 durante lo storico Convento di Padova che ha vista lavorare armoniosamente oltre 120 fratelli e sorelle di vari Ordini operanti in Italia. La Fratellanza Martinista raccoglie ad oggi otto Ordini Martinisti, che hanno sottoscritto un comune [protocollo](#), e vuole rappresentare una realtà in grado di custodire e divulgare la tradizione del martinismo italico, e al contempo di preservare quest'ultimo dal triste mercimonio di patenti che spesso pare essere ambizione carnale di troppe giovani e meno giovani anime. La Fratellanza Martinista Italiana è retta da una [segreteria](#) formata da quattro grandi maestri di cui uno è il Sovrano Reggente del Convivium Gnostico Martinista, raccoglie al proprio interno una Loggia della Grande Maestranza, e dispone di una propria rivista divulgativa [Il Trilume](#). L'adesione a tale struttura vuole da un lato dimostrare la non esistenza di impedimenti legati a personalismi, e dall'altra il riconoscimento del giusto processo formativo in ambito martinista.

Ospiti Lavori Filosofici

Il Simbolismo nell'Esperienza Iniziatica

Ptahhotep O:::M:::T::: (filiazione Cannizzo)

Le definizioni canoniche del termine simbolo sono comunemente note:

1. oggetto o figura di cose concrete che rappresenta un concetto astratto;
2. segno convenzionale per esprimere in forma sintetica un'ente matematico, una grandezza fisica, un'operazione, un elemento chimico ecc.

Dall'analisi di tali definizioni sembrerebbe emergere una corrispondenza biunivoca tra il simbolo e ciò che esso rappresenta. Sembrerebbe che ad ogni simbolo coincida un determinato concetto astratto che, per mera sinteticità, può essere raffigurato da una sorta di ideogramma. Ma colui il quale si affaccia allo studio del simbolismo comprende, ben presto, che ogni simbolo può offrire ben più di un significato. Se poi ci soffermiamo a riflettere su come l'uomo, da quando è sul pianeta terra, ha fatto ricorso al simbolo per esternare il proprio pensiero possiamo evincere quanto vasto sia l'argomento. Limitando l'indagine alle scuole iniziatiche tradizionali, escludendo ad esempio ciò che concerne il simbolismo nell'arte figurativa profana o quello attinente alle religioni rivelate, il campo si restringe di molto. Purtroppo ogni scuola iniziatico-esoterica ha un proprio simbolismo specifico più o meno imponente che richiederebbe una altrettanto specifica trattazione ed il compito di esaminare il simbolo nell'esperienza iniziatica mi appare estremamente gravoso. Mi limiterò, pertanto, a parlarvi del simbolo nella mia personale esperienza all'interno dell'istituzione massonica.



Come dicevo poc'anzi ogni simbolo ha diverse chiavi d'interpretazione. O, per meglio dire, possono essere attribuiti ad un simbolo svariati significati che possono essere collocati sul medesimo piano e su più piani interpretativi se facciamo nostra ed estendiamo al simbolo la definizione di Dante, che da Cangrande della Scala nel Convivio, in merito ai quattro sensi in cui può essere interpretata la scrittura: letterale, allegorico, morale e anagogico.

Anche al simbolo, a mio avviso, possono essere riferiti i predetti sensi interpretativi. Ma ciò avverrà per gradi. In camera d'apprendista ci limiteremo all'interpretazione del simbolo sotto il profilo morale, ben consci però che il compagno ed il maestro dovranno impegnarsi a guardare il simbolo in modo diverso cogliendone allegorie ed esoterismo.

Come ho già detto in un'altra mia tavola noi cerchiamo risposte alle eterne domande dell'uomo: Da dove veniamo, Chi siamo, Dove andiamo.

Lo strumento che utilizziamo nei nostri lavori per lo studio dell'esoterismo è il linguaggio simbolico. Cerchiamo, quindi, la conoscenza universale, cerchiamo di scavare, di interpretare tramite la lettura dei simboli.

Il tempio in cui effettuiamo i nostri lavori è anch'esso un simbolo. È un contenitore di simboli disposti dai nostri predecessori. Come ho spesso sentito dire ai fratelli più anziani, tutto nel tempio ha un significato. Quindi è molto importante studiare il tempio ed i simboli che esso contiene.

Sono convinto che la formazione del massone avviene grazie al lavoro individuale beneficiando anche del lavoro collettivo. Ma, come si dice spesso, il segreto della massoneria esiste in quanto non è possibile esprimerlo per mezzo delle parole. Voglio dare, tuttavia, una dritta ai miei fratelli. Nel tempio gran parte dei simboli

esprimono sempre il medesimo concetto: il dualismo tra tesi e antitesi, tra bianco e nero, tra la luna e il sole, tra il maschile ed il femminile, tra la colonna Jackin e la colonna Boaz. Ci sono, poi, i simboli invisibili, che si collocano a metà tra i due simboli contrapposti. In essi è la chiave che porta dal due all'Uno.

Ricordiamoci che il tempio massonico è simbolo del macrocosmo e del microcosmo, quindi immagine dell'uomo e dell'universo perché come dice Ermete Trismegisto "Ciò che è in alto e come ciò che è in basso".

Pertanto se riusciremo nello studio del simbolo in se ed a trovare la chiave di lettura per leggere l'insieme dei simboli del tempio massonico forse potremo dare risposta alle nostre domande perché riusciremo a leggere il tempio, riusciremo a leggere l'uomo, riusciremo a leggere l'universo.



Storia del Martinismo

Relazione al Convento di Abignasego del S.R. Convivium Gnostico Martinista

Eleanandro XI° S.R. C:::G:::M:::

Il tema del nostro Convento non risulta essere legato solamente ad una dimensione dialettica del martinismo nei confronti di coloro che possono essere interessati al suo patrimonio iniziatico e spirituale, ma a come lo stesso martinismo si pone rispetto ad una società che trova nella comunicazione oltre ad uno dei suoi aspetti maggiormente evidenti, la matrice stessa che unisce ognuno dei suoi centri di potere ed elementi costituenti. Non possiamo certamente negare come la società contemporanea sia la società della comunicazione, dove le grandi masse sono orientate non più da ideali, valori, e riconoscimenti, quanto bensì dalle informazioni e da come queste sono veicolate ed assemblate.

Una comunicazione quella moderna frammentaria, breve ed intensa, convulsa e contraddittoria in virtù di una sua origine multipolare, che spesso si perde nelle continue riproposizioni prive di riferimenti storici, contestualizzazioni e possibilità di valutazione. All'interno della quale lo sprovveduto, colui che non trova nell'arte del pensare il discernimento fra ciò che è falso e ciò che è reale, cade prigioniero in un mondo di specchi, che rimandano particole deformate di verità, ed è questo che dobbiamo temere, non tanto la tenebra del falso, quanto la penombra del vero unito al falso.

Tale stato di cose, evidente e palpabile, non ha risparmiato neppure, e come poteva farlo essendo noi nel mondo, i nostri sacri perimetri, aprendoli agli empi e ai simoniaci. Troviamo una miriade di documenti, siti, pagine, blog, che offrono un'informazione parziale, e discutibile su cosa mai è o cosa non è il martinismo. Inducendo all'errore, accecando con la luce malevola dei falsi divulgatori, stratificando verità a menzogna, e

forgiando così nuovo materiale a disposizione del profano, come dell'ingannatore. Se questa è l'informazione che dall'esterno delle nostre sante logge, giunge investendoci, non dobbiamo omettere, fatto sommamente più grave, l'azione di quei tanti che si sono infiltrati tra le nostre catene, in virtù della negligenza di chi doveva controllare e non ha controllato, trafugando quanto poteva essere trafugato per i loro utilizzi sciagurati, legati al continuo mercanteggiare, e gettando così un'ombra di discredito su tutti noi. Ancora non posso tacere nei confronti di quei tanti che da ieratiche posizioni danno agio a personaggi che vivono nel nostro sottobosco, utilizzandoli per azioni tese a gettare biasimo e danno su altri fratelli tramite il sussurro e la calunnia.

Ed ancora fratelli miei come possiamo non considerare la cattiva comunicazione che deriva da coloro che millantano di essere ciò che non sono, da quel calderone ribollente e ributtante da cui emergono Iniziatori, spesso in virtù di patenti fittizie o prezzolate provenienti da altri paesi, che propongono strani connubi fra martinismo e pratiche che con esso non hanno niente a che vedere? Fratelli miei dobbiamo essere convinti che di ognuna di queste imperfette e malevole comunicazioni il danno che riceve l'Ordine Martinista Spirituale, che tutti ci accoglie e tutti ci lega, è immenso, ed altrettanto devastante è il danno nei confronti di quei semplici che cercandoci non ci trovano e non ci troveranno in quanto storditi ed accecati da questi fuochi fatui. Fratelli ricordiamoci che non vi è corretta informazione, senza sana formazione, e non vi è sana formazione se i discepoli e i maestri non sono valutati, pesati, considerati, in virtù delle loro reali e sostanziali qualità, e non in virtù del comodo e della convenienza del momento. In quanto monaci combattenti legati all'amore del Vero e della Fratellanza dobbiamo costantemente impegnarci che la maldicenza, il pettegolezzo, e gli empi, siano posti oltre i nostri perimetri sacri, in modo tale che quanto fino adesso è avvenuto nell'ombra, possa essere fumigato dalla nostra sacra volontà di essere aderenti ed ardenti testimoni dei valori del martinismo.

Ecco quindi che nostro compito, che compito



della nascente Fratellanza Martinista Italiana, è quello di garantire un rivolo di acqua pura, che sappia dissetare la curiosità di colui che è ancora profano, e che sappia snebbiare la mente di quei tanti associati ed iniziati, che seppur legati ai nostri venerabili ordini, spesso si lasciano distrarre da pericolose sirene, o dalle frasi roboanti di quei tanti mistagoghi. La nostra fortuna è quella di avere qui riuniti i figli spirituali di Ventura e Brunelli, in modo da poter andare oltre una comunicazione piatta, ed anacronistica, basata sulle ragioni delle proprie filiazioni, a discapito di quelle altri, e cercare di parlare di cosa sostanzialmente hanno da proporre i nostri Ordini a colui che cerca un'alternativa alla decadenza del mondo contemporaneo.

Amici miei cosa importa ad un giovane di oggi degli errori di Umani Maestri oramai passati oltre il velo? Non sarà invece interessato a quanto il Martinismo Italico ha da dire ed offrire sotto un profilo di crescita filosofica e spirituale, e degli strumenti di Laboriosa Opera disponibili? Possibile che dobbiamo morire di aforismi, estratti, masturbazioni intellettuali attorno a quanto da altri detto o scritto? Perché se così è, allora dobbiamo constatare che vi sono altri che lo sanno fare meglio, che hanno costruito attorno alla verbosità del tutto dire e niente fare miglior caseggiato del nostro. In una realtà che pretende essere Ordine Iniziatico dobbiamo saper comunicare ben altro che la fuga in sintesi precotte e predigerite oramai da oltre un secolo.

Dobbiamo però doverosamente chiederci in cosa risiede il messaggio martinista. Risiede forse in una serie infinita di date storiche e di personaggi? Risiede forse nella certosa archiviazione di bolle e patenti? Risiede forse nella strenua enunciazione di rituali in se e per se freddi se non animati da amore? Oppure dietro ogni messaggio vi è un'identità che cerca di comunicare? In una società come la nostra oramai incamminata sulla via della dissoluzione di ogni elemento simbolico tradizionale, dove il relativismo morale e l'incertezza sociale sono assunti a nuovo modello di sviluppo ed orientamento, dobbiamo rappresentare quell'ultimo baluardo della tradizione occidentale, della nostra sacra identità che ci ha

permesso di coniugare la filosofia greca, con il diritto dell'impero romano, e la spiritualità del mediterraneo. Dobbiamo offrire una nuova pedagogia basata sul solerte lavoro interiore, sull'amore dell'unione con il divino che in noi alberga, e sul sacrificio per i fratelli e le sorelle in difficoltà. Senza niente attendersi che non la nobilitazione interiore che arriva non da facili promesse, o da vuoti pezzi di carta, ma dal cambiamento che nasce dall'esperienza di una vita consapevolmente vissuta. La nostra comunicazione deve fondarsi quindi sull'Orgoglio e l'Identità di ciò che siamo, senza cedere al compromesso del tutto raccogliere, per niente urtare. I nostri maestri passati non erano TEOSOFI, non erano astratti spiritualisti, non erano PAGANI, ma Louis Cloude de Saint Martin, Willermoz, Martinez, e Papus erano esoteristi, mistici e teurghi CRISTIANI, e in tale corrente spirituale trovano ragion d'essere i nostri rituali, i simboli preposti e proposti, e la nostra reale iniziazione, e non certo in strambi fritti misti che ogni tanto mi intendo di ascoltare. Questo va proposto, questo va comunicato, perchè questo siamo, e se non siamo questo non siamo altro che alberi divelti dal suolo, pronti a marcire in preda al tempo vorace.

Ecco quindi il mio sogno, ecco quindi la mia volontà, ecco quindi quanto cercherò di trasmettere all'interno di questa nuova fratellanza, il coraggio e la volontà di andare oltre le nostre maschere, di uscire dai nostri perimetri, di divulgare, di informare e di formare, in modo che dopo questo triste autunno della nostra società declinante, e passato l'inverno che verrà, la luce non sia andata perduta, ma trasmessa ad una nuova generazione MIGLIORE E MAGGIORMENTE CONSAPEVOLE DI QUANTO NOI SIAMO. Per ottenere ciò, per non ricadere nell'immobilismo del passato, per dare un forte segnale di rinnovamento e di azione, dobbiamo rompere i vecchi schemi. In modo da portare luce e vento di rinascita nelle nostre polverose stanze, in quanto Amici miei siamo alla fine giunti al terzo millennio e non è possibile ripercorrere strade vetuste, anacronistiche, e che hanno già dimostrato limiti e fallimenti nel passato.

Pensando alla nascente Fratellanza Martinista le



nostre necessità sono quelle di costituire un'Accademia degli Studi Martinisti, una rivista sorretta da un comitato scientifico e filosofico, di una segreteria ampia e solida che sia di stimolo per tutto il mondo martinista italiano, la nascita di un'unica Sovrana Loggia della Maestranza, e la costituzione di gruppi di studio attorno a quelli che sono i fondamentali della nostra scienza sacra. Tale architettura ci permetterà di poter essere autorevoli referenti in mezzo a questa babele di voci cacofoniche, in mezzo a questi mercanti del vuoto. Comunicazione è anche messaggio, e il nostro deve essere autorevole, deve avere uno spessore iniziatico, deve essere in grado di dare risposte a chi non desidera precipitare nel vuoto della modernità. I Grandi Maestri qui presenti, i nostri fratelli maggiori, hanno dimostrato di essere pronti a sacrificare ulteriormente se stessi, per accogliere un progetto più ampio di servizio per noi tutti, per la nostra tradizione, per permettere la costituzione di una fratellanza Reale e Significativa. Questo sarà il nostro messaggio, la nostra forza, la nostra rinascita.

Convivium Gnostico Martinista Lavori Filosofici

La Malattia e i Corpi dell'Uomo: cosa può insegnarci la cultura dell'Antico Egitto?

Eracle gruppo Apollo Roma

Sarebbe importante riflettere su cosa è la malattia (sia fisica che psichica) e su cosa significa curarla. Ai nostri occhi la civiltà dell'antico Egitto era ossessionata dall'idea della morte e dominata dall'imperativo di ancorare la consapevolezza umana a questo piano di esistenza, anche dopo il passaggio nell'al di là. Per questo motivo gli antichi egizi mummificavano i corpi e gli organi interni, ritenendo che la mummia di un defunto potesse funzionare come "ancoraggio" per le altre parti sottili che costituiscono un essere umano (in alcuni casi questa funzione veniva svolta da una statua che riproduceva fedelmente le fattezze del defunto) e l'inumazione era preceduta da riti magici che favorivano tale ancoraggio, assieme ad offerte, reali e simboliche, e a scritte ed immagini, nel luogo di sepoltura, che dovevano servire al defunto per ricordarsi di sé e impedire la disgregazione dei suoi corpi sottili. Se oggi è impossibile fare nostra questa visione e questa escatologia della morte, che ha dominato un'intera civiltà per più di tremila anni, mi sembra profondamente istruttivo riflettere sul modo in cui quella lontana civiltà considerava le componenti materiali e sottili del corpo umano e le relazioni causali tra cura e malattia.

Nell'Antico Egitto si credeva che le componenti del corpo umano fossero nove:

1) Il corpo fisico, detto Sekhu o Khat, destinato alla decomposizione. Tutte le componenti sottili vi risiedono durante l'esistenza in vita.



2) Il Ka, che alcuni hanno chiamato "Doppio", Contiene i ricordi e i sentimenti della vita terrena ed assomiglia all'uomo di cui è parte come una goccia d'acqua. L'idea moderna che si avvicina di più a riassumere tutte le proprietà che gli egiziani attribuivano al Ka, è la forma-pensiero di sé stesso che ognuno di noi coltiva durante la vita. Dopo la morte poteva rientrare nel corpo mummificato o in una statua che raffigurasse le fattezze del defunto.

3) Il Ba. Rappresentato da un uccello dalla testa umana o da una cicogna, si avvicina all'idea che oggi abbiamo di Anima. E' l'intelletto/logos, responsabile della memoria archetipica, la parte dell'uomo in contatto con gli déi, determina la personalità, ma dopo la morte deve essere fatto oggetto (come d'altronde il Ka) di offerte, reali o simboliche e allora può tornare ad unirsi al corpo mummificato.

4) L'Ib o Ab (cuore). Sede delle emozioni e dell'intelligenza, della memoria e del sapere, unico organo lasciato al proprio posto dopo l'imbalsamazione. Pesato da Anubis e da Maat dopo la morte, veniva divorato da Ammitt se il verdetto era negativo.

5) Il Ren, o nome segreto. E' la componente dell'uomo che continua a dargli vita, finché viene pronunciato da Ptah. Il suo "nome segreto" fa parte della personalità di un individuo, ne è una manifestazione, chi dovesse conoscerlo avrebbe totale potere su di lui.

6) Akh, o Khu, o Sahu. Raffigurato con un ibis è un elemento spirituale e luminoso che dopo la morte si ricongiunge con il Creatore, salendo a brillare come una stella. Mentre il corpo appartiene alla terra, l'Akh appartiene al cielo e la sua direzione è l'Oriente. E' il legame dell'uomo col mondo divino, che si riflette nel Ba. Se le parti sottili dell'uomo si riuniscono dopo la morte, da origine al "corpo glorioso".

7) Il Khaibit, o Khabbit, o Sheut, o Shuyt. E' l'Ombra, di colore nero, presente sempre in ogni essere umano. All'opposto del Ka, che tende a conservare tutte le caratteristiche positive, è l'emanazione di tutti gli aspetti negativi, le forme-pensiero emanate dal soffermarsi sulla rabbia, sull'ira, sulla frustrazione, sull'invidia, sulla superbia, sulla paura, sull'avidità etc. E' il collegamento tra il corpo e gli elementi incorporei dell'individuo, la parte più vicina al mondo fisico dopo il corpo materiale. Responsabile della manifestazioni spiritiche.

8) L'Heka. E' l'energia espressa come "potere della magia". Si tratta di una forza soprannaturale che ogni uomo può ricevere dalla dea Uret-Hekam, "colei che è grande in magia". E' la forza che rende possibile l'esistenza di ogni uomo e, a volte, gli consente di dialogare con il mondo divino e perfino di influenzarne il corso.

9) Il Sekem: è l'energia, la forza, la potenza e la luce di una persona defunta. Si tratta di tutte le energie che si generano dall'unione delle parti fisiche e spirituali di un essere vivente, che possono essere tenute insieme solo impedendo la disgregazione dei corpi dell'uomo dopo la sua morte.

Tornando al rapporto tra cura e malattia, gli antichi egizi avrebbero detto che ci si può ammalare perché solo il corpo fisico è affetto da malattia, oppure ci si può ammalare perché si è squilibrato, in relazione agli altri, uno, o più di uno, dei corpi sottili che ci costituiscono, il che si riflette immediatamente sul corpo fisico e sulla mente, ma non è partendo dal corpo fisico o dalla mente che il problema può essere risolto. I nostri medici si occupano solo di curare il corpo fisico e, nella "migliore" delle ipotesi, l'Ombra (posto che la psicanalisi arrivi a "toccarla"). Per un egiziano antico era invece evidente che L'Akh guarisce il Ka e il Ba, e che il Ka e il Ba guariscono il khat e il



khabbit, cioè il corpo fisico e l'Ombra. La nostra civiltà, cieca e materialista, ha dimenticato chi siamo veramente. Sapremmo e ricorderemmo quali sono le origini del potere di guarigione di immagini, miti, fiabe e simboli, se solo credessimo ancora nell'invisibile.



Convivium Gnostico Martinista Lavori Filosofici

L'Antica Tradizione della Natura e dell'Eros in India ed in Grecia

Uroboniso Loggia L.C.d.S.M Alessandria

Le popolazioni delle civiltà precristiane che entravano in contatto tra loro, nella conquista o nello scambio commerciale, venivano anche a scoprire degli dei a loro sconosciuti, verso i quali, nella comune mentalità politeista, era costume dare rispetto e cercare una interpretazione, mettendoli in relazione con i propri, in quanto riconoscevano che tutti erano i simboli di una realtà estremamente più misteriosa, inspiegabile, sorprendente, ed ostile di quanto lo sia ora per noi, che andava per lo meno studiata, se non anche pregata.

Questa analisi serviva a spiegare, a rendere comprensibile la natura di quelle sconosciute divinità attraverso un processo che, come tale, lasciava aperta la possibilità che si potessero presentare anche altre soluzioni, se si applicavano le loro caratteristiche ad altri ambiti della cangiante realtà e natura umana.

Per stabilire un'identificazione fra divinità appartenenti a culture diverse si procedeva cioè attraverso a delle congetture, e nel formularle ci si fondava su singoli aspetti del dio straniero, i quali corrispondevano a caratteri posseduti da divinità ben conosciute, e verso le quali erano praticati rituali precisi, per quanto esse fossero variegiate, nella propria società.

In queste comparazioni oggi si possono anche osservare in molti casi un filo comune che lega divinità di luoghi anche molto lontani, mettendo così alla luce delle caratteristiche costanti, che suggeriscono prima l'ipotesi dell'affermazione di una data divinità in un qualsiasi luogo che va dall'attuale India all'estremo Occidente, della quale è impossibile quindi dare l'origine e il momento precisi, e poi la sua migrazione in una qualche fase della preistoria con tribù che per varie ragioni, per la caccia o per l'agricoltura,



decidevano di spostarsi, ed una successiva sua, almeno parziale, modificazione ad opera dei gruppi insediati nei vari territori, che perdevano il contatto con quelli che si erano fermati in altri luoghi prima o dopo di loro.

E' il caso di Shiva-Dioniso.

Stando alle fonti indiane, confermate da numerosi elementi archeologici, nel corso del quarto millennio, epoca che corrisponde all'incirca all'inizio di quello che chiamiamo Neolitico, sarebbe stato rivelato e codificato lo Shivaismo, la grande religione sorta dalle concezioni animistiche e dalla lunga esperienza religiosa dell'uomo preistorico.

A partire da quest'epoca compaiono in India e in Europa i simboli e i riti shivaiti: il culto del toro, del fallo, dell'ariete, il serpente, della signora delle montagne, come pure la danza estatica, la croce uncinata, il labirinto, le orge e i sacrifici rituali.

È quindi difficile determinare i luoghi in cui nacque lo Shivaismo.

Le sue origini risalgono a tempi così remoti della storia dell'uomo, i monumenti megalitici e le rappresentazioni simboliche che ne evocano la presenza sono così diffusi e le tradizioni, le leggende, i riti, le feste che ne derivano si ritrovano in regioni così numerose, che esso si presenta ovunque come una delle fonti principali della religione successiva.

Non c'è alcuna prova che il suo luogo d'origine sia stata l'India attuale, perché vediamo comparire quasi simultaneamente in varie parti del mondo i riti e i simboli a lui propri.

Tuttavia solo in India si sono mantenuti senza interruzione, dalla preistoria ai giorni nostri, la tradizione shivaita e i riti che chiamiamo dionisiaci.

I testi greci parlano della missione di Dioniso in India, i testi indiani dell'estensione dello Shivaismo verso l'Occidente.

Secondo Diodoro, l'epitaffio di Osiride (identificato con Dioniso) ricordava le spedizioni di Osiride fino all'India e ai paesi settentrionali.

Le innumerevoli similarità nei racconti mitologici e nelle sopravvivenze iconografiche non lasciano dubbi sull'unità originaria dello Shivaismo e sull'estensione della sua influenza. Lo Shivaismo è essenzialmente una religione di natura.

Shiva, come Dioniso, rappresenta un solo aspetto della gerarchia divina, quello che riguarda l'insieme della vita terrestre.

Lo Shivaismo, stabilendo un coordinamento realistico tra gli esseri sottili e gli esseri viventi, si è sempre opposto all'antropocentrismo delle società urbane.

La sua forma occidentale, il Dionisismo, rappresenta anch'essa uno stadio in cui l'uomo è in comunione con la vita selvaggia, con le bestie della montagna e della foresta.

Dioniso, e Shiva, nati in una grotta, sono il dio della vegetazione, dell'albero, della vigna come è anche un dio animale, un dio toro, e questo dio insegna agli uomini ad irridere alle leggi umane per ritrovare le leggi divine.

Il suo culto, che scatena le potenze dell'anima e del corpo, ha incontrato viva resistenza da parte delle religioni urbane che lo hanno considerato antisociale.

Shiva, come Dioniso, viene da esse rappresentato come il protettore di quanti si tengono lontani dalla società convenzionale.



Simboleggia tutto ciò che è caotico, pericoloso, inatteso, tutto ciò che sfugge alla ragione umana e non può essere attribuito all'azione imprevedibile degli dei.

Già il Rigveda, il libro sacro degli invasori Ari, prega il dio Indra di non permettere che gli adepti del culto di Shiva possano accostarsi ai loro sacrifici rituali, tuttavia non si poté mai ignorare impunemente la potenza della magia misteriosa del dio e si dovette poi far posto al suo culto, nonostante l'ostilità dimostrata sempre dai signori della città.

Solo con lo sviluppo del nuovo Brahmanesimo i riti fallici non ariani furono incorporati nelle credenze ariane, formando un elemento essenziale dello Shivaismo storico.

Anche i maggiori santuari ellenici dovettero concedergli ampio spazio.

Dio della giovinezza, degli umili, di quella che oggi chiamiamo ecologia, protettore degli animali e degli alberi, Shiva è accusato di insegnare i segreti del sapere agli umili, di circondarsi di bande di giovani delinquenti che si fanno beffe delle istituzioni e della società e dei governi degli anziani.

Il contatto con le forze che animano l'infraumano come il superumano ricercato dai fedeli di Shiva o di Dioniso li porta un rifiuto del politico, delle ambizioni e dei limiti della vita socializzata.

Non si tratta solo di riconoscimento dell'armonia del mondo, ma di partecipazione attiva a un'esperienza che oltrepassa e sconvolge l'ordinamento della vita materiale.

Il dionisiaco indicava la via della salvezza non già nella contemplazione dell'ordine divino ma negli slanci frenetici che procedevano e preparavano l'intima unione con Dio, nell'abbandono completo dell'anima alla sua onnipotenza e all'annientamento della ragione di fronte a tale onnipotenza.

I fedeli del dio sono chiamati Bacchoi (Baccanti) in Grecia e Bhakta (partecipanti) in India.

Essi pensano che nell'ebbrezza dell'amore e dell'estasi risieda la vera saggezza, e che queste rendano così possibile la comunione con la natura e gli dei, mentre i calcoli e le frustrazioni che impongono le religioni della città isolano il mondo degli uomini dal resto del creato.

Per Euripide il messaggio di Dioniso è un appello alla gioia nella comunione con la natura e alla semplicità del cuore.

In tutta la storia dell'India troviamo delle diatribe contro le varie sette shivaite, le loro pratiche, i loro sacrifici cruenti, i loro riti.

Queste diatribe ricordano le descrizioni malevole fatte da Tito Livio dei riti dionisiaci per giustificare le persecuzioni del loro adepti.

Anche la Grecia ha conosciuto le persecuzioni politiche dei Baccanti.

Tanto nel Brahmanesimo, quanto nella religione ufficiale greca o romana, nello Zoroastrismo, nel Buddhismo, nel Cristianesimo o nell'Islamismo, troviamo sempre la stessa opposizione alla sopravvivenza dell'antica religione fondata sull'amore per la natura e sulla ricerca estatica, e le stesse persecuzioni dello Shivaismo, del Sufismo e degli atti mistici. Qui si focalizzeranno solo le realtà limitate all'attuale India e alla Grecia, ignorando quelle dei Celti, Egizi, Ebrei, Maltesi, etc.

Al tempo del primo re Minosse a Creta il nome dato al dio era Zan, ellenizzato in Zagreo e in seguito identificato con Zeus.

Il nome Zeus è indoeuropeo, mentre Zagreo è un nome orientale che proviene dalla Fenicia e che è in rapporto con il monte Zagron, in Assiria.

Questo Zeus è così simile a Dioniso da far sembrare naturale l'appellativo di Bacco: è un dio che muore e rinasce e reca nuova vita al fedele che ne penetra i ministeri giungendo al pasto di



carni crude del toro che è lo stesso Dio manifestatosi, il cui sangue purifica il suo santuario.

I nemici che verso il 1400 a.C. incendiarono i principali centri delle civiltà minoica possono essere identificati con gli Achei omerici che nel 13° secolo distrussero anche Ugarit e Troia.

Durante il secondo periodo Minoico, influenzato dagli Achei, il dio cretese prende il nome di Dioniso (Dio di Nisa, una montagna che i Greci immaginarono in numerosi luoghi diversi, dall'Arabia al Caucaso, dall'India alla Libia) e le idee religiose che rappresenta erano state attribuite in precedenza a Zagreo, lo Zeus cretese.

Euripide e Firmico si riferiscono a quell'antico Dioniso cretese che altri non è se non Zeus-Zagreo e i cui adepti mistici comunicavano col dio mangiando la carne cruda del toro.

Nella biblioteca di Apollodoro si sottolinea le affinità del culto di Dioniso con altri culti misterici e con la sapienza degli antichi popoli.

La ricomparsa dello Shivaismo e dello Dionisismo rappresenta un ritorno a una religione arcaica e fondamentale, che permaneva in profondità nonostante le invasioni e le persecuzioni.

L'antico dio di Creta, dell'Anatolia, di Sumer e della Grecia continentale preellenica appariva straniero soltanto agli invasori Achei e Dorici che lo facevano giungere dall'Asia attraverso la Tracia, sostenendo che il suo culto era stato introdotto in Grecia dai suoi missionari e dai suoi devoti.

Lo stesso processo di assimilazione aveva avuto luogo in India dove a poco a poco lo Shivaismo, dopo essere stato a lungo bandito, si era integrato nel Brahmanesimo vedico, come i riti di altri culti precedenti, con l'adattamento ai propri bisogni, in modo tale che oggi risulti assai difficile distinguere gli elementi originari ariani dagli altri più antichi.

Euripide ammetteva l'universalità della religione di Dioniso che il Dio stesso, scortato dalle sue Menadi, avrebbe propagato in tutto l'Oriente prima di venire ad introdurla nel luogo della sua nascita.

In particolare i Greci spiegavano le somiglianze dei culti di Shiva e di Dioniso come il risultato di una spedizione di Dioniso in India, potendo considerarli simili anche nell'aspetto dell'osservanza del tantrismo della mano sinistra.

Quando i soldati Alessandro si precipitarono al santuario shivaita di Nisa presso la moderna Peshawar a nord dell'attuale Pakistan per abbracciare i loro fratelli in Dioniso, non concepirono che si potesse trattare di un'altra divinità.

La confusione, nel culto di Dioniso, dei miti di Shiva e di suo figlio autogeneratosi, Skanda, unita al fatto che si ritrovava questo culto, più o meno adattato, in Egitto, Medio Oriente, Creta e nei paesi mediterranei, ha dato origine nel mondo greco a differenti genealogie del dio che rispecchiano i diversi aspetti dei culti di Shiva e Skanda.

Le feste di Shiva sono sempre festa degli poveri.

Durante l'Holi, la festa della primavera che corrisponde alle Dionisie e di cui i carnevali sono una sopravvivenza, gli artigiani, i servi hanno diritto di insultare e maltrattare i padroni, i nobili, i preti, ciò che essi fanno a furia di ingiurie e oscenità, come fanno il Gana, i ribaldi di Shiva, nei confronti degli dei, dei sapienti e dei Brahmani.

Shiva è nudo, la nudità in India è sacra, simbolo di libertà, di virtù, di santità e pertanto il sapiente e il monaco shivaita errano per il mondo nudi e senza legami.

Il mondo greco ha conosciuto bene questi gimnosofisti, asceti nudi provenienti dall'India e anche per esso ha un m valore magico e sacro: " Svestito tu semina, svestito ara il campo, svestito devi mietere se vuoi compiere al momento



opportuno tutti i lavori di Demetra; in tal modo ogni cosa verrà su nel tempo giusto".

Anche Dioniso è rappresentato nudo con i capelli lunghi.

Le leggende dei Purana (Le antiche Cronache), libri indiani paragonabili per argomenti all'Antico Testamento, ci mostrano Shiva come un adolescente lubrico che vagabonda nudo nella foresta, affascina le mogli degli orgogliosi asceti che volevano conquistare il cielo con la forza della loro volontà e le seduce e, spargendo qua e là il proprio seme fa comparire pietre preziose e luoghi santi.

Shiva è sempre presente accanto a i luoghi funebri.

Regna sul mondo sotterraneo dei morti.

Come lui Dioniso è una divinità ctonia, un dio sotterraneo che si manifesta nel periodo invernale è forse il punto in cui le anime dei morti ritornano sulla terra.

E' a questo Dio che si addiceva un sepolcro, la cui presenza del santuario di un dio avente orrore per la morte stupirebbe.

Regna sulla notte e quando il sole si trova nell'emisfero superiore, cioè di giorno, si chiama Apollo, e quand'è nell'emisfero inferiore, cioè di notte, lo si chiama Dioniso.

Dioniso e Shiva sono i vagabondi della notte.

La cenere rappresenta quel che rimane di un mondo distrutto, specie la cenere dei roghi funebri e solo Shiva esiste al di là della morte, è vestito di ceneri, il suo corpo è cosparso di cenere perchè sarà dalla cenere che rinascerà un mondo nuovo.

Shiva dice." il mio seme, la mia forza creatrice è nutrita di ceneri".

Per questo la cenere protegge nelle ore di pericolo ma anche quando si dorme. "Colui che si

è purificato strofinandosi con la cenere, che ha dominato la sua violenza degli impulsi dei suoi sensi, non torna più indietro dopo essersi avvicinato a me".

Anche in Grecia i fedeli del dio si cospargevano il corpo di cenere, segno di distacco, perché per esso il mondo illusorio delle apparenze è già distrutto.

La purificazione, katharmos, consisteva principalmente nel frizionare il corpo del novizio con un impasto di argilla e farina.

In quella parodia di iniziazione che è, in Aristofane, l'accettazione da parte di Socrate di un nuovo discepolo, si ha la conferma di tale tipo di abluzione.

In India gli attori che rappresentano il dio delle processioni shivaite hanno il corpo cosparso di gesso e di cenere.

Nella tradizione shivaite i compagni del dio sono rappresentati come un gruppo di giovani stravaganti, avventurosi, delinquenti sfrenati che vagabondano della notte, urlano nella tempesta, cantano, ballano e fanno continui scherzi ai sapienti e agli dei

Essi sono chiamati Gana, i ribaldi, corrispondono ai Coribanti cretesi, come i Sileni e i Satiri alcuni hanno piede di caproni o di uccello. I Gana si fanno beffe della morale e dell'ordine sociale e incarnano la gioia di vivere, la fantasia., vivendo in armonia con la natura e disprezzando i valori morali " cittadini". Nel mondo cretese i Coribanti, originati da Cibele, sono esseri sovranaturali, compagni di Dioniso.

I greci li identificavano con i Dattili del monte Ida.

I Cureti, servi della dea madre, sono piuttosto dei giovani iniziati ai riti del dio, che partecipano al suo culto orgiastico.

Esiodo apparenta i Satiri ai Cureti , li descrive come danzatori, musicisti, acrobati, burloni e pigri , pigiano l'uva e si ubriacano, sono buontemponi



perennemente eccitati in cerca della buona sorte, demoni dell'estasi di cui l'erotismo è un'espressione.

I fedeli del dio tendono a identificarsi con i suoi compagni celesti, a imitare il loro comportamento.

Ecco perché a volte si confondono i Coribanti e i Cureti o, nello shivaismo, i Gana e i bhakta.

Gli adepti dei riti estatici che caratterizzano il culto di Shiva sono chiamati Bhakta, nome che si applica accanto al dio quanto suoi fedeli.

Nel Mahabharata sono chiamati "feccia della società, incendiari, avvelenatori, mezzani, adulteri, procuratori di aborto, drogati etc".

Tito Livio impiegherà praticamente le stesse parole per descrivere i membri delle sette dionisiache: incesto, stupro di giovinetti, furto, falsa testimonianza, ubriachezza, eccetera.

Bacco, come Shiva, è il dio dell'ebbrezza, del vino e delle estasi orgiastiche.

L'invenzione del vino e la sua diffusione tra gli uomini sono un tema essenziale della leggenda dionisiaca.

Sembra che la vite sia una pianta di origine indiana importata nel Mediterraneo unitamente al culto di Bacco assai prima delle invasioni ariane.

Megastene menziona l'importanza dei vigneti indiani e già i giardinieri cretesi coltivavano la vite da cui il vino divenne la bevanda sacra di tutti i popoli mediterranei.

Si usano Baccos e Baccheia parlando di persone possedute dai Cureti, controparti maschili delle ninfe, che praticano i riti che li avvicinano ai Coribanti, i gioiosi ribaldi celesti.

La nozione di follia frenetica (mania) è inseparabile dallo stato in cui si butta il baccante: cercano di "uscire da se stessi" (ekstasis), di

essere posseduti dalla divinità in un furioso delitto.

Lo Shivaismo le cui fonti, come abbiamo visto, risalgono alla più remota preistoria e' un'immensa somma d'esperienza, e la descrizione delle strutture sottili dell'essere umano che sono a base delle tecniche yoga da esso praticate, rivelano un alto livello di conoscenza.

Quando l'orgoglio dell'uomo si erge contro il suo istinto, ossia quando costruzioni mentali artificiose si oppongono alla perfezione del mondo sottile, e sul piano materiale si sviluppa la grandezza nefasta del genere umano, che è un potenziale strumento della distruzione e della morte del mondo terrestre, Shiva, principio che è fonte di vita, appare e insegna agli uomini le tre vie della conoscenza e della realizzazione: la Cosmologia, che spiega la struttura del mondo e l'unità del macrocosmo e del microcosmo, lo Yoga, che permette la padronanza dell'uomo sottile e il Tantra, che è il nesso tra le precedenti e insegna i metodi iniziatici che permettono di entrare in contatto con la natura segreta delle cose e il mondo degli spiriti e degli dei.

Tra i metodi, l'ebbrezza, l'erotismo, la musica e la danza estatica sono modi facili per scuotere il dominio del mentale e uscire da sé per superare le barriere della volontà cosciente e percepire in modo diretto le forze sottili che abbiamo attratto nelle nostre vicinanze con i nostri atti.

L'ebbrezza dovuta al vino o ad altre droghe può preparare l'ebbrezza mistica liberando l'uomo da preoccupazioni, attaccamenti e legami.

Le tecniche dei giochi d'amore e la venerazione del principio della vita permettono agli uomini di realizzare la vera natura del piacere, di percepire nell'essere vivente uno stato di tensione che è il principio stesso della creazione, la natura dell'essere divino.

L'atto d'amore può essere utilizzato come mezzo di perfezionamento e di conoscenza sottile, di ritorno al principio, di contatto diretto con Dio.



Maschera, Mantello e Cordone.

Tavola di Gruppo al Convento di Albignasego

Il terzo millennio e' ormai iniziato, presentandosi come un tempo di caos, di sovvertimento di valori, spesso accompagnato da un senso indefinibile di smarrimento e perdita.

Se pensiamo che il tempo è circolare e non lineare, chiediamoci: quale evento si sta ripetendo? Stiamo forse ripetendo l'ennesima caduta? Siamo sempre nella privazione o siamo nell'entropia necessaria per costruire il Nuovo Uomo? Siamo nell'abbondanza della conoscenza o in una gigantesca illusione?

Accanto al crescente desiderio di cambiamento politico e sociale delle masse (basti solo pensare alle numerose primavere arabe e non, ed ai movimenti di protesta nati dal basso e propagatisi sia in Europa che negli USA), nelle ultime due decadi abbiamo visto uno sviluppo esponenziale, e spesso incontrollato, dell'uso dei mezzi di comunicazione tecnologica, che hanno comportato una forte accelerazione nello scambio di informazioni. Siamo totalmente immersi in un'era caratterizzata dalla velocità e dalla sintesi. Il che significa eccessiva velocità del creare e del distruggere, velocità dei processi che rendono la memoria "breve" sempre più caduca, e quella "lunga" sempre più vuota, nell'intento, forse, di annichilire il tempo nostro carceriere.

I guasti di questa accelerazione possono essere arginati educando, attraverso gli strumenti che ci sono stati forniti, quella parte di noi non immediatamente a contatto con il mondo esterno, ovvero quella parte che la scienza definisce "cervello medio", sede dell'inconscio.

Un'epoca indubbiamente carica di interrogativi e piena di contraddizioni, in cui al percepito maggior benessere economico fa da contraltare una sempre crescente perdita di prospettive e di contenuti di spessore.



In questo contesto, sarebbe fin troppo facile giungere alla conclusione che i tradizionali simboli del Martinismo, maschera, mantello e cordone, siano insufficienti e inadeguati, o pensare che abbiano un valore puramente intellettuale o virtuale. Non sono sicuramente pochi i fratelli e le sorelle martinisti che cercano, in un altrove illusorio, qualcosa di maggiormente 'consono', magari più accessibile e comprensibile al mondo profano, o semplicemente foriero di maggior lustro sociale. Eppure, questi nostri simboli, in realtà veri e propri strumenti operativi, esprimono, nella loro essenza, quanto ci è necessario per vivere e continuare ad operare nel mondo. Essendo essi delle Verità mirabilmente sintetizzate, non sono soggetti all'opera disgregatrice del tempo, ma è forse più conforme al vero che noi tutti siamo divenuti più fragili, maggiormente permeabili ai numerosi condizionamenti e più inclini a conformarci al facile e comodo. Dopotutto, l'ipocrisia regna frequentemente sovrana anche in ambienti che dovrebbero essere votati alla ricerca del vero, in qualsiasi forma esso si manifesti.

Tutti noi ne siamo stati testimoni, almeno una volta.

Invece non dovremmo commettere l'imperdonabile leggerezza di dimenticarci chi siamo e che abbiamo ricevuto in dono questi tre Gioielli che abbiamo il dovere di imparare a usare estensivamente, nel nostro (e non soltanto nostro) interesse.



Così, se il mantello ci protegge dagli attacchi provenienti dal mondo esterno e dagli sguardi indiscreti degli stolti (cosa quanto mai auspicabile in un mondo in cui tutti sanno tutto di tutti e ogni cosa, anche la più sacra, è diventata oggetto di conversazione conviviale), il cordone ci rammenta che dobbiamo e possiamo conoscere noi stessi in profondità, e che questa conoscenza passa necessariamente dal confronto in campo aperto con la nostra natura inferiore e con i suoi animali selvaggi, per essere in grado di controllarla e dominarla, piuttosto che esserne controllati e dominati. Facendo questo, essa diverrà una potente alleata sotto il nostro controllo, cessando di essere una pericolosa nemica da combattere. In breve, l'avremo integrata. Concetto, quello d'integrazione, che richiederebbe da solo un lavoro di riflessione e di analisi ben più lungo e strutturato di questo breve e incompleto scritto.

La maschera, lo strumento fra tutti maggiormente frainteso e incompreso, e' quanto di piu' prezioso abbiamo a disposizione. Lunghi dal nascondere la nostra vera natura, e' semmai ciò che ci permette di disvelare il nostro vero volto. Occultando la maschera sociale della personalita' mondana (frutto di sovrastrutture, condizionamenti e autoillusioni varie) permette l'emersione della nostra individualita' piu' autentica e assertiva, quell' IO SONO di natura superiore che ci identifica sia con la nostra origine che con la nostra destinazione ultima.

E' quello che ci permette istantaneamente di svincolarci da tanti automatismi, donandoci l'opportunità di giungere a decisioni corrette ed equilibrate, e che ci accorda sia la libertà che la facoltà di agire con la consapevolezza di essere guidati dalla nostra natura superiore. Garantendoci che non falliremo.

E' anche attraverso questa ritrovata nostra assertivita' che possiamo esercitare il potere che

ci e' stato dato e che chiede di dispiegarsi nel mondo per il massimo bene comune.

La maschera, nascondendo il volto, simboleggia il sacrificio dell'io a beneficio del sé. La maschera studiata dall'antropologia culturale, trova la sua funzione principale nei riti popolari, ove nasconde il volto del singolo operatore ed esalta il suo ruolo, la sua funzione rituale che poi diventa sociale. La maschera rappresenta l'impersonalità dell'azione dell'iniziato a favore dell'umanità.

Dal punto di vista esoterico, maschera e mantello rappresentano i mezzi tecnici e spirituali per entrare in contatto con l'invisibile, conferendogli una forma visibile e tangibile su questo piano di esistenza.

E' possibile operare una distinzione tra il contatto con l'invisibile dentro e fuori di noi.

Dentro di noi: si tratta sia della dissoluzione delle coagulazioni delle forme-pensiero, che vanno innanzitutto ri-conosciute, che delle radici profonde della maschera-persona che indossiamo, le quali possono condurci al sé.

La maschera, dal punto di vista interiore, rappresenta perciò la possibilità di riconoscere e manifestare il nostro essere sottile nel visibile, e la capacità di risvegliare quest'attitudine anche negli altri, entrando in empatia con la maschera-persona che essi indossano e riconoscendone le radici nel loro sé.

Fuori di noi: si tratta di stabilire un contatto con entità sottili, che si ri-vestono per entrare in contatto con noi, e che assumono una maschera come accadeva a dèi ed eroi del teatro greco.

Si tratta, infine, della coagulazione e dissoluzione degli egregori. Strumenti a disposizione sono i riti, i simboli, la meditazione e la preghiera. I mezzi tecnici e spirituali per percorrere questa via sono rappresentati dalla maschera (via teurgica) e



dal mantello (via cardiaca), cioè dalla preghiera e dal rito individuale, che sono fonte di calore, in quanto muovono dal cuore, e che proteggono e rendono l'operatore invisibile e incognito, in quanto operano verticalmente.

Tuttavia, la domanda sulla quale si basa la relazione è insidiosa. Rispondere se la maschera, il mantello e il cordone siano simboli reali o virtuali nel nuovo sistema mondo, presuppone una grande conoscenza dei tre simboli alla luce del momento che stiamo vivendo, il nostro specifico "qui e ora".

Possiamo affermare con certezza che ogni martinista abbia compreso completamente questi tre simboli? Possiamo fare un paragone temporale tra come venivano intesi ad esempio al tempo di L.C.D.S.M. e oggi? Se si facessero delle ricerche si giungerebbe forse a scrivere parole e parole senza avvicinarsi alla verità, d'altro canto ogni tempo ha il suo frutto.

A cosa deve dunque servirci questa domanda e come può esserci utile?

Questa domanda può riportare ciascuno di noi ad isolarsi e concentrarsi nel suo tempio interiore per chiedersi: che cosa realmente rappresentano questi tre simboli? Li sto vivificando? Li sto rappresentando fino al punto di assorbirne interamente l'essenza? Questo è il vero lavoro del martinista, lavoro che è interiore, personale, indicibile, riservato, perchè riguarda sua "anima" che non può essere messa in rete, che non può essere condivisa con un "clicca qui e dimmi cosa ne pensi". Allora, la domanda da farsi oggi, forse è: oggi il martinista riesce ad essere fedele alla Tradizione che gli viene trasmessa ma che deve costantemente animare? Riesce a svincolarsi dalla condivisione a tutti i costi? Ci potrà riuscire se impara a comprendere, usare e vivificare questi e tutti gli altri simboli che il mondo pone dinanzi al suo sguardo, il più delle volte distratto

dai mille tentacoli della materialità. Come dice il nostro Venerato Maestro Passato Martinez De Pasqually, noi siamo dei "minori spirituali" a cui manca una parte che è andata perduta o piuttosto che non è visibile con facilità. Il "minore spirituale" può però riconquistare e recuperare quella parte gloriosa. E' libero di farlo oppure no. Se decide di avventurarsi su quel sentiero, deve sapere che sarà un'impresa titanica di cui non viene garantita la riuscita.

In conclusione, siamo assolutamente certi di vivere in un mondo complesso e altamente sfidante, ma siamo altresì certi di possedere tutti gli strumenti per vivere e muoverci in esso con grazia e forza.

E' nostro compito ricordarcene costantemente, se davvero intendiamo percorrere la Via verso il magistero e il Ritorno.



Esagramma o Simbolo dello Spirito Separato

Saul Loggia Abraxas di Montecatini

L'esagramma, o Scudo di Davide o Sigillo di Salomone, è composto da due triangoli equilateri che hanno lo stesso centro (*in centrum trigono centro*), uno con l'apice rivolto verso l'alto, e l'altro con l'apice rivolto verso il basso. È un simbolo antichissimo, era già usato nell'Età del Bronzo per decorare lampade o altri manufatti; un'illustrazione del libro di B. Jones sull'Arco Reale riproduce una lamina ritrovata in India, ad Udaipur, nella quale compare una stella a sei punte con le linee leggermente curvate verso l'esterno, racchiusa in un fiore di loto, che a sua volta racchiude, nell'esagono formato dalle sue linee, un cerchio con un triangolo equilatero inscritto. Dentro il triangolo si legge a malapena la sillaba *Om*, sacra agli indù. Solo nel '800 verrà adottato per simboleggiare il Giudaismo, e proprio in questo periodo inizia ad essere utilizzato anche a scopo di satira antisemita, fino a diventare marchio di infamia durante il nazismo. Risorgerà nella bandiera dello stato ebraico, anche se come sigillo gli verrà preferito la menorah. Contrariamente a quanto oggi si pensa l'esagramma è stato usato anche nelle chiese cristiane e da re cristiani non solo a scopo ornamentale, ma anche con significato escatologico; si ritrova nelle cattedrali di Burgos, Valencia e Lerida, è presente nei sigilli notarili del

re di Navarra, in seguito dei re di Spagna, Francia, Danimarca e Germania.

Inizialmente l'esagramma viene definito come scudo di Davide, solo nel XIV

secolo compare il nome di Sigillo di Salomone, in concomitanza del suo utilizzo in campo magico. In questo periodo e soprattutto se usato per scopi magici il pentagramma e l'esagramma erano intercambiabili; all'interno del disegno venivano inserite parole o simboli magici con scopo protettivo, e questa interscambiabilità determina la nascita del termine pentacolo che oggi assume il significato di «pezzo di metallo, di carta o d'altra materia su cui erano segnati caratteri o figure che si credeva preservassero dagli incantesimi. Dal lat. mediev. *pentaculum*, prob. deriv. dal gr. *pente* "cinque", **perché in origine caratterizzato dal disegno di una stella a cinque punte**»¹. Esiste una netta distinzione fra le due figure in quanto il pentagramma simboleggia il microcosmo, ovvero l'uomo, mentre l'esagramma simboleggia il macrocosmo, il Grande Tutto. Nel 1500 diventa uno dei talismani protettivi più diffusi, in alcuni casi le linee del disegno dell'esagramma vengono sostituite con il "Grande Nome dei 72 Nomi" ovvero dalle 72 combinazioni di nomi sacri. Con Isaac Arama (XV secolo) si giunge al massimo della confusione, secondo questo autore, infatti, lo Scudo di Davide sarebbe il salmo 67 in forma di menorah. Nella Tradizione Esoterica viene considerato un gioiello di estrema potenza e forse per questo gli Autori sono estremamente restii a parlarne. Secondo Alec Mellor è un marchio dei massoni operativi medievali, ed in origine aveva valore precipuamente operativo, è anche il simbolo massonico del Sacro Arco Reale di Gerusalemme sistema che affonda indubbiamente le radici nei motivi esoterici dell'ebraismo.

Abbiamo già detto che è composto da due triangoli, ed il triangolo è la prima figura regolare perfetta e proprio per questa sua peculiare caratteristica è spesso utilizzata per caratterizzare



¹ "Dizionario Garzanti della lingua italiana"; Milano, 1971.

creati, presenta quindi come corrispettivo antropologico l'Adamo del giardino dell'Eden, ma al contrario di quest'ultimo non è mai disceso dalla perfezione celeste. In Massoneria l'esagramma contiene nel suo interno le Tre Colonne del Tempio, la colonna al centro, che origina dall'unione dei vertici del triangolo superiore e di quello inferiore, simboleggia il Maestro Venerabile, le due colonne laterali, originate dall'unione degli altri angoli dei triangoli, simboleggiano i due Sorveglianti; infine la colonna invisibile il cui significato è celato ai più.

Secondo l'esoterismo cristiano l'esagramma simbolizza la due nature del Cristo, umana e divina, che si compenetrano, ma anche la Sacra Sindone che contiene l'immagine in negativo ed in positivo del Cristo.

Il pentacolo di Salomone, nella sua accezione generale viene rappresentato con il triangolo inferiore nero, o con il bordo più marcato, ed il superiore bianco, o con il bordo più sottile, il triangolo inferiore rappresenta il mondo materiale, la materia, il corpo pesante mentre il triangolo superiore rappresenta la Volontà creatrice, ovvero quella faccia di Ein-sof che per pura bontà ed in maniera del tutto disinteressata tende a compenetrare e fecondare la materia donandole lo spirito divino. In tal caso l'esagramma deve essere considerato un simbolo dinamico, bisogna immaginare i due triangoli posti in contatto solo per il vertice, il triangolo superiore, bianco, lentamente discende penetrando il triangolo inferiore nero; solo immaginando questo movimento potremmo penetrare nell'intimo significato del simbolo stesso. Secondo il linguaggio alchemico come nel patrimonio simbolico dell'Islam, nel quale ha

soprattutto per mettere in evidenza le sue caratteristiche di incomprendibilità, di inconoscibilità di insondabilità da parte della mente umana.

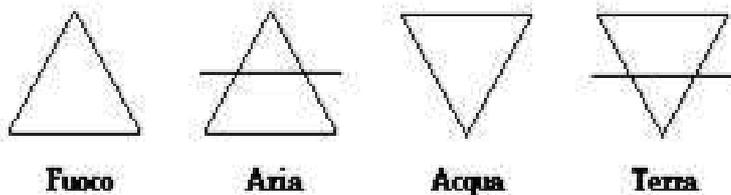
assunto valenze terapeutico-magiche rappresenta il simbolo dell'equilibrio tra le forze cosmiche del Fuoco e dell'Acqua, anche se tale esegesi non ebbe influenza nei circoli ebraici; l'esagramma è infatti costituito dal matrimonio del fuoco, triangolo inferiore e dell'acqua, triangolo superiore, il fuoco vaporizza l'acqua che prende il nome di Acqua ignea, il fuoco è l'energia individuale, l'ardore solforoso che si sprigiona dall'Io, il triangolo superiore raccoglie la rugiada depositata dall'umidità mercuriale diffusa nello spazio. L'unione di queste due forze determina la formazione del pentacolo per eccellenza in quanto formato dall'unione dello zolfo con il mercurio universale veicolo del Grande Agente Magico. *«Questi due triangoli intrecciati formano la Stella del macrocosmo o Mondo in Grande. Simboleggiano l'unione del Padre e della Madre, di Dio e della Natura, dello Spirito unico e dell'Anima universale, del Fuoco che procrea e dell'acqua che genera. È il pentacolo per eccellenza, il segno di una potenza alla quale nulla resiste e di cui potremo disporre, dopo aver conquistato effettivamente il nostro Grado di Maestro»*⁵. A conferma del suo significato di unione del trascendente con l'immanente Sedir afferma come i vertici del triangolo superiore, che rappresenta la Natura Divina, simboleggiano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, quest'ultimo posto al vertice inferiore, mentre i vertici del triangolo inferiore, che rappresenta la natura umana, simboleggiano il corpo, l'anima e lo spirito, con l'anima posta al vertice superiore. Pertanto nella posizione iniziale l'anima e lo Spirito Santo coincidono, si trovano cioè nello stesso punto. *«L'iniziazione consiste nel riavvicinare la natura umana e la Natura Divina e coniugarle. L'opera alchemica è esattamente simile. Si tratta di coniugare una terra e uno*

⁵OSWALD WIRTH: "Il simbolismo ermetico"; Ed. Mediterranee, Roma, 1978, pag.101.



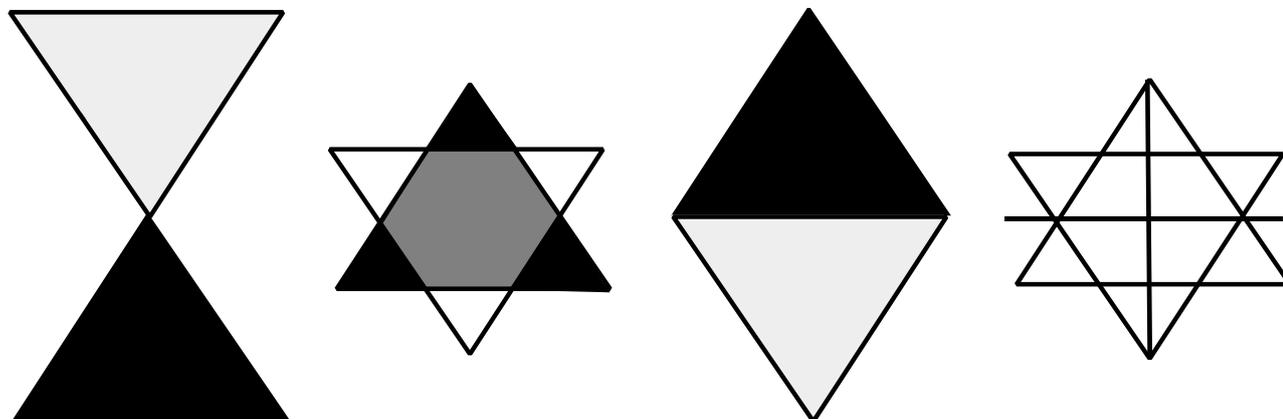
spirito, bisogna in primo luogo eleggere i santi e rigettare lo spirito maledetto e la terra dannata»⁶

tutt'intorno a te, è dentro di te, e tu stesso ne fai parte!"»⁷.



Il simbolo nel suo complesso quindi rappresenta quella parte di Ein-sof che può essere campo di studio e meditazione in quanto enunciato nella sua azione sulla materia, e quindi nel suo complesso rappresenta la manifestazione o spirito separato. Definire la manifestazione è impossibile, la manifestazione è Dio, o meglio la Volontà creatrice e il suo creato, l'uomo, gli animali, le piante, i mari, le montagne, la terra, il cielo. *«È un po' come la storia di quel pesce che, stanco di sentir decantare le meraviglie del mare senza comprendere di cosa si trattasse, si diede a vagare di golfo in golfo, sempre chiedendo a ogni creatura acquatica che incontrava cosa mai fosse*

La dinamica del simbolo farà sì che al termine della loro corsa i due triangoli vengano a contatto solo per la loro base, ciò comporta la perfetta unione con Dio. Dio per creare il mondo deve rinunciare alla sua unicità e utilizzare la sua stessa sostanza per la creazione, realizza quindi nella sua coscienza individuale e unica una coscienza plurale di esseri separati. L'unione con Dio è la ripetizione da parte del realizzato, dell'alchimista che è riuscito a trasformare il piombo in oro, dell'Avatara, del nato due volte dello stesso Atto Creativo, ma rovesciato, cioè il suo compito è quello di riportare nell'unità della sua coscienza la coscienza di tutte le cose. Partire dal multiplo verso l'unità, annullando quindi la propria coscienza in una non-coscienza comune a tutte le altre. *«Se rappresentiamo questo schema con due triangoli equilateri aventi base comune, uno per così dire opposto all'altro, avremo un'idea chiara,*



questo mare di cui tanto si parlava, e dove l'avrebbe potuto trovare. Ma nessuno seppe mai fornirgli una risposta adeguata, finché un giorno decise di interpellare la stessa Regina dei pesci. "Sciocca creatura!", rispose questa. "Tu vai cercando ciò che conosci dalla nascita. Il mare è

o il più chiara possibile, del metodo con cui si ottiene l'Unione con Dio. Dio vertice del triangolo inferiore, si apre verso la base e la base si restringe fino al vertice rivolto in basso del triangolo superiore. Dal vertice del triangolo inferiore si sale verso la base comune: così la discesa di Dio viene ripetuta in senso ascensionale

⁶SEDIR: "La dottrina segreta dei Rosa Croce"; Basaia Ed., Roma, 1983, pag. 68.

⁷VITTORIO MASCHERPA: "La spirale di fuoco" Ed.Adea, 1996.



e, al tempo stesso, c'è un'ascensione verso Dio»⁸. Ma il vero problema è sempre come tradurre la conoscenza in terra, perché la via iniziatica non è misticismo astratto ma applicazione della conoscenza per ottenere dei frutti.

Anche nei tarocchi ritroviamo il Sigillo di Salomone; i Tarocchi sono 21 più uno (il matto) non numerato in quanto considerato sintetico di tutti gli altri, le 21 lame possono essere ordinati in vari modi, fra questi ritroviamo la divisione in sei ternari composti da tre carte dai quali avanzano tre carte (il sette il Carro, il 14 la Temperanza, il 21 il Mondo che comunque si dispongano i tarocchi rappresentano un punto di cambiamento o la sintesi delle lame precedenti), il primo ternario appare contrapposto nei significati al secondo ternario, ma se, una volta disposti in forma di triangoli, il primo generante (maschio) ed il secondo concepente (femmina), li uniamo nella formazione dell'esagramma noteremo la complementarità dei significati, significati che si amalgamano nella settima lama (il Carro), «A questo doppio fattore, che genera e concepisce, si ricollegano i primi sei termini di ognuno dei settenari dei tarocchi, nei quali il settimo termine è sintetico, e indica il ritorno all'Unità, e non soltanto il risultato del prodotto»⁹ lo stesso succede per gli altri quattro ternari.

Ma torniamo all'esagramma; il realizzato, essendo la più alta espressione della materia bruta, si trova al centro dei due triangoli (*in centrum trigono centro*), ovvero nel centro, nel cuore della manifestazione da dove può proseguire il suo cammino iniziatico. Proprio per simboleggiare tale proseguimento l'esagramma è spesso attraversato da una croce greca la cui linea orizzontale passa dai punti di intersezione

dei cateti dei due triangoli, mentre la linea verticale unisce il vertice del triangolo superiore al vertice del triangolo inferiore. La linea orizzontale rappresenta il piano del quaternario, il principio passivo, femminile, mentre quello verticale rappresenta il piano dello spirito, l'attivo, il maschile. Il punto di intersezione dei due piani rappresenta la sintesi delle due Forze, terzo elemento della triade metafisica rappresentato dalla Rosa che dal centro sboccia. «L'Iniziato deve stare al centro della croce, le cui estremità corrispondono ai termini del quaternario»¹⁰ da questo punto geometrico potrà prendere la via discendente, la via larga, la via breve, la via della magia nera, la via terribile (in senso di *terribilis*) dove ogni errore non sarà perdonato; oppure potrà scegliere la via stretta, la via spirituale di elevazione verso l'alto, la via ascendente o settentrionale sottesa fra i solstizi d'inverno e d'estate, irta di ostacoli, difficile ma sicura, lunga, ma dove gli errori verranno benevolmente perdonati o ancora la via orizzontale sottesa fra i due equinozi che però comporta solo una mera ricapitolazione senza alcun miglioramento. In realtà il braccio ascendente della croce al di sopra del centro non dovrebbe essere disegnato, o almeno solo accennato, in quanto rappresenta il mondo spirituale, in tal modo la croce si trasforma in Tau. La via spirituale dovrà essere la nostra strada verso la Grande Verità, fino a che non si dischiuderà la conoscenza del Grande Uno che fu degli Antichi Rosa-Croce. Dice il Porciatti: «Nella comprensione dell'Uno, l'io si perde, e subentra naturale il concetto di amore intenso ad abbracciare quell'immenso Tutto di cui si è parte; la rinuncia ne deriva spontanea, la morte mistica necessaria, al fine di pervenire alla dissoluzione dell'uomo in quanto elemento separato e distinto,

⁸FERNANDO PESSOA: "Pagine esoteriche"; Ed. Adelphi, Milano, 1997.

⁹OSWALD WIRTH: "I Tarocchi"; Ed. Mediterranee, Roma, 1977, pag. 84

¹⁰OSWALD WIRTH: "La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti: I l'Apprendista"; Atanor, Roma, 1990, pag. 143.



per preludere alla esaltazione ad uno stato superiore cui altri segreti saranno dischiusi»¹¹.

La croce identifica inoltre un altro punto, ovvero il centro del cerchio che circonda l'esagramma, i punti che quindi formano la figura sono sette (sei i vertici più il centro), sette come il numero del Maestro; fra tutte le implicazioni sul numero 7 che conosciamo, quella che maggiormente ci interessa in questo momento è che il sette è formato dalla somma della triade sacra con il quaternario degli elementi, ovvero il complesso di Dio e della Manifestazione, ovvero il Tutto. Ma esiste ancora una stretta correlazione fra il 7 ed il Tutto, il sette esotericamente corrisponde alla nota musicale SI, al colore indaco, ma soprattutto al cerchio come figura geometrica, il cerchio con un punto centrale è anche la rappresentazione del sole, ma anche di Dio; in particolare nella cabala il cerchio puntato rappresenta l'atto creativo, il momento in cui Dio, essendo immensamente grande occupa tutto lo spazio disponibile, e quindi al momento della Volontà creatrice deve ritirarsi in se stesso, concentrarsi, per far posto alla Manifestazione, al mondo creato. Tutto riporta quindi a Ein-sof, il cerchio, il sette, l'esagramma. Tutto questo susseguirsi di simboli, in realtà cela principalmente l'impossibilità dell'uomo di comprendere veramente la vera essenza di Dio. «*Nessun pensatore ha compreso esattamente la parola ciò che è, e quando degli ideogrammi ci sono proposti come soluzione, essi non sono che i simboli di un indecifrabile Incognito*»¹².

Abbiamo accennato agli antichi Rosa-Croce non a caso, infatti al centro della croce, e quindi dell'esagramma, abbiamo visto che sboccia una

¹¹UMEBERTO GOREL PORCIATTI: "*Simbologia Massonica: Gradi Scozzesi*"; Ed. Atanor, Roma, 1948, pag.182.

¹²OSWALD WIRTH: "*I Misteri dell'Arte Reale*"; Atanor, Roma, 1996, pag.67.

rosa. Per il Guènon la rosa a cinque petali è un simbolo alchemico e quando viene posta al centro della croce che rappresenta, in questo caso, i quattro elementi, sarebbe il simbolo della "Quinta Essenza". La rosa è il fiore mistico, re dei fiori, il più espressivo, simbolo di amore e di dolore, il cui colore rosso vivo ricorda quello del sangue, la cui forma ricorda il cuore; posto al centro della croce simboleggia il sacro cuore del Cristo. Gli antichi egizi ponevano il cuore al centro della vita spirituale e psichica dell'essere umano, il cuore era infatti conservato nei vasi canopi, mentre il cervello, considerato organo di nessuna importanza, veniva tolto dal cranio tramite il naso e distrutto. Gli ermetisti, a loro volta, si dilungano nel far comprendere la cosiddetta Legge del Cuore, nonché le sostanziali differenze che sussistono, sia pure nel semplice campo psicologico, tra un approccio emotivo e affettivo alla conoscenza e un'interpretazione prettamente intellettualistica. Non solo, ma nell'antichità il cuore veniva ritenuto essere il Tempio del Dio Vivente, la sede dell'anima, animata dal Divino Soffio, l'alito di Dio. Nell'iniziato, secondo gli insegnamenti ermetici, dobbiamo presumere che il Tempio interiore, ossia il Cuore, sia abitato dall'Ente, ossia dall'Io Superiore, o Nume del Corpo, o Angelo..... (secondo i vari Autori). Per dirla con gli Alchimisti, nel Cuore viene raccolto l'Oro Potabile del Maestro Alchimista, ovvero la parte nobile e divina dell'essere incarnato. Il cuore visto quindi come sede atta ad ospitare la fiammella divina che tra mille difficoltà sopravvive dentro di noi e che noi siamo tenuti ad alimentare per farla sopravvivere, ma soprattutto affinché questa fiammella diventi un rogo dove possa finalmente ardere il nostro Io. Ma ancora come afferma Pessoa la croce simbolizza la duplice essenza maschile e femminile di Dio, mentre la Rosa rappresenta il mondo generato crocefissa in Dio.



Il Simbolismo della Croce e della Rosa è estremamente vasto tanto da impedirmi di affrontarlo in questa sede, basta ricordare Guènon: *«La vediamo... nel disegno ricamato nella cartagloria dell'abbazia di Fontevrauk dove la rosa è collocata ai piedi di una lancia lungo la quale piovono gocce di Sangue: questa rosa vi appare associata alla lancia esattamente come lo è altrove la coppa, e sembra proprio raccogliere le gocce di sangue piuttosto che provenire dalla trasformazione di una di esse...»*. Mi appare quindi evidente come la rosa possa essere paragonata anche al Santo Graal, raccoglitore del prezioso sangue, e quindi anche Cuore di Cristo; in tal caso non solo raccoglitore, ma anche distributore di amore e redenzione; tale significato è particolarmente equilibrato quando la rosa è posta al centro della croce. Nel simbolo della Rosacroce, prima simbolo cristiano, poi ermetico ed infine massonico, la rosa rappresenta il raggiungimento dell'illuminazione, della perfezione, rappresenta cioè colui che ha raggiunto la conoscenza dei piccoli misteri, il Maestro Muratore. Maestro che non solo deve perseguire il suo perfezionamento, ma una volta raggiunto il vertice del Triangolo di Luce seguendo il braccio ascendente della croce, dovrà ridiscendere al centro della croce stessa al fine di poter illuminare la via, di donare il viatico a coloro che sono degni di ricevere tale insegnamento. Il Maestro che ha raggiunto la sua completa iniziazione, è come il bagatto, prima lama dei tarocchi, ovvero ha la testa fra le stelle ed i piedi in terra, ha lo sguardo rivolto verso l'esterno della carta, ovvero nel mondo materiale a conferma che l'azione del Maestro deve essere rivolta al mondo profano, così come la sua bacchetta è rivolta verso una moneta (mondo materiale).

Ecco quindi l'importanza dell'insegnamento del Maestro che giunto alla perfezione, al massimo grado di evoluzione spirituale deve operare nel

mondo materiale al fine che il suo insegnamento non vada perduto.

*«Fa la lingua mia tanto possente
c'una favilla sol della tua gloria
possa lasciare alla futura gente».*

(DANTE)

Ho detto.



Il Rito Aspetti Magici, Iniziatici ed Esoterici

Zorobabel S.I.L.I

Fin dall'età della pietra l'uomo ha sentito che esiste un universo, una dimensione sovraumana e spirituale che non può raggiungere ma che ha un potere immenso sulla sua vita.

Al fine di raggiungerla o quanto meno renderla favorevole ha tentato da una parte di creare riti che gli permettessero di raggiungerla e dall'altra di individuare delle cose o dei fenomeni che credeva in rapporto con essa ai quali rivolgere preghiere e sacrifici per ingraziarsi queste forze superiori.

La nostra attenzione con questo breve scritto si rivolge esclusivamente alla parte che contempla i riti chiamati a seconda dello scrittore, rito magico o magico-esoterico, o più propriamente indicati come "magia cerimoniale".

Per rito si intende una serie di azioni, parole, segni ed iscrizioni varie tracciate durante il rito, sacrifici o comunque offerte alle entità spirituali invocate, e quant'altro a volte la fantasia consiglia.

Già in origine il rito atto alla ricerca dell'unione con l'universo spirituale, o come comunemente diciamo oggi la ricerca dell'unione fra microcosmo e macrocosmo, si differenzia in due tipi di rito.

Il primo tipo, in uso già nelle tribù primitive, quello a cui partecipa tutta la comunità, l'egggregore, inizialmente comprendeva in genere un danza con musica e canti atti a stordire i partecipanti fino ad una trance ipnotica che permette ai partecipanti di perdere momentaneamente il senso della realtà e quindi

delle cose materiali, in questo caso lo stregone o uomo della medicina o sacerdote, comunque colui al quale viene riconosciuto dall'egggregore delle particolari doti spirituali o conoscenze è colui che guida e dirige il rito e l'egggregore che è parte attiva al rito.

Occorre precisare che lo stato di trance ipnotica è possibile raggiungerlo anche con assunzione di droghe o altre sostanze, non solo con la danza e musica.

Il secondo tipo di rito non prevede la partecipazione attiva dell'egggregore che in questo caso è solo spettatore. Classico esempio è la figura dello sciamano o uomo della medicina (potrebbe essere anche una donna non necessariamente deve essere un uomo) presente nelle tribù primitive, il quale o la quale compie da solo un rito magico-religioso in genere per curare un componente della tribù, ma anche per propiziarsi e rendere favorevole la caccia il raccolto o qualsivoglia momento della comunità.

La differenza sostanziale fra i due tipi di rito consiste nella partecipazione attiva o meno dell'egggregore. In caso di partecipazione attiva l'egggregore è composto da iniziati in quanto anche loro partecipano attivamente al rito, anzi ne sono parte integrante. Nel secondo caso l'egggregore è solo spettatore non partecipante, il rito viene fatto solo ed esclusivamente dallo sciamano o sacerdote o come si voglia chiamarlo e l'egggregore è solo uno spettatore che raccoglie i frutti del rito.

Con l'evoluzione della società i riti si sono evoluti e diversificati, si assiste alla creazione di specifici riti per ogni necessità, l'unica cosa che rimane comunque immutata è la suddivisione dei riti nei due tipi sopra descritti.

I riti del primo tipo nei quali l'egggregore è parte attiva al rito sono appannaggio delle società, gruppi o istituzioni iniziatiche, alle quali appartengono necessariamente solo iniziati.



Per quanto detto occorre ora esaminare come deve essere inteso e compiuto il rito all'interno di una società o gruppo iniziatico.

La funzione del rito è quella di unire il microcosmo con il macrocosmo o il materiale con lo spirituale, avere la possibilità di creare un ponte, un passaggio di energie, creare una comunicazione fra i due stati o mondi, mondo materiale e mondo spirituale. Questo avviene all'interno dello spazio "sacro" tracciato durante il rito, all'interno del quale avviene, o dovrebbe avvenire, una ierofania o discesa o comparsa di un'influenza spirituale.

Tutto l'eggregore partecipa al rito, è lui nel suo insieme che apre questo ponte fra mondo materiale e mondo spirituale, per tale ragione se anche un solo partecipante non crede nel rito o non lo compie nel modo giusto in quel momento perturba l'energia dell'eggregore non favorendo la finalità del rito.

I Rituali possono essere vari e complessi più o meno antichi, servono a marcare una differenza qualitativa rispetto al tempo profano o ordinario ed un altro tempo nel quale il soggetto stà in quel momento entrando, il tempo sacro o spirituale.

Per tale motivo il rito deve essere accettato, compreso ed eseguito da tutti i partecipanti i quali sono parte attiva e non semplici spettatori. Non è solo il rito inteso come gesti compiuti o parole dette ad essere importante ma anche, e forse più importante la coscienza del singolo verso "ciò che apre", nell'attitudine soggettiva di ogni singolo partecipante verso il sacer.

Il rito è composto da parole, gesti, oggetti i quali nella loro totalità sono il rito. Il Ph. Inc. o colui che conduce il rito, è una specie di direttore d'orchestra che dirige tutti i partecipanti nel compiere il rito e successivamente incanala e dirige le forze mosse dall'eggregore.

In se stesso il rito, come comunemente lo intendiamo, è solo la conclusione di una, a volte

lunga, preparazione al fine di permettere al partecipante, sia un semplice componente dell'eggregore, sia il Ph. Inc. di predisporre al rito nel miglior stato possibile, possiamo affermare, e lo è, che anche la parte di preparazione al rito, come comunemente inteso, è una parte essenziale del rito stesso.

Tutti i trattati di magia o di alchimia, scienze esoteriche che trattano di ritualità, (anche se qui non trattato sono da comprendere fra i riti pure quelli religiosi) contemplano la preparazione al rito e prevedono per coloro che partecipano e che saranno parte attiva al rito un processo di purificazione che in genere consiste in un digiuno più o meno lungo, raccoglimento in preghiera, abluzioni personali e delle vesti, e naturalmente, la castità per tutta la durata della preparazione al rito.

Tutto ciò non deve essere preso alla leggera anche questo è parte integrante del rito, in quanto vuole preparare l'officiante o partecipante ad uno stato mentale tale da poter essere parte attiva nel momento principale e più importante cioè quella parte di ritualità comunemente indicata come "rito".

Un'attenzione particolare va posta per:

Gli oggetti necessari al rito, essi per l'operatore sono sacri, pertanto devono essere toccati solo da lui, devono essere custoditi in luogo riservato, ed utilizzati solo ed esclusivamente per il rito. Nessuno oltre lui li può toccare, solo gli assistenti appositamente istruiti possono aiutarlo;

Il braciere nel quale si mette i carboni ardenti su i quali bruciare incenso o altre resine, esso è preferibile che sia in terracotta, se in metallo dovrebbe essere del metallo associato al pianeta che domina l'ora al momento del rito.

Anche se l'incenso maschio (puro) va bene quasi sempre, sarebbe bene che l'officiante fosse edotto sulle varie composizioni di resine da



bruciare tenuto conto delle finalità del rito e dell'ora durante la quale si svolge il rito;

Per tradizione le donne che partecipano al rito ed in particolare se sono loro l'officiante, non possono operare durante il periodo mestruale perché impure fino alla conclusione del rito di purificazione, da eseguirsi alla fine del ciclo. Al riguardo vedasi cosa dice la Bibbia – Levitico, nonché alcuni Grimori.

Considerato il tempo attuale nel quale tutto avviene in fretta e le persone non hanno più, vuoi per il lavoro vuoi per altri aspetti della vita quotidiana, il tempo necessario alla preparazione del rito, che a volte secondo quale società o gruppo iniziatico durava anche vari giorni, oggi si riduce tutto con la presenza all'incontro rituale che consiste, in teoria, solo nella parte seconda della prassi della ritualità e cioè la parte comunemente detta del "rito".

Stando così le cose, dovute a cause contingenti, occorrerebbe da parte dei partecipanti un minimo di conoscenza di cosa è la ritualità e come ci si deve avvicinare ad essa.

Oggi, come detto, è improponibile ed impraticabile alla maggior parte delle persone eseguire tutta la ritualità prevista, ma almeno un minimo necessario deve essere compiuto.

Il minimo necessario dovrebbe consistere nel presentarsi alla tornata, che in genere avviene la sera, senza avere prima cenato, salutare velocemente gli amici partecipanti, e iniziare con le tecniche ben note per entrare in meditazione focalizzando il rito e la ritualità da compiere, preparare le vesti e vestirsi sempre ricercando questo stato tramite la meditazione e la ricerca interiore, avvicinarsi alla sala o luogo dove si svolgerà il rito senza parlare con nessuno per non disturbare gli altri ma principalmente per non distrarre se stessi e dedicare alcuni minuti alla meditazione e ricerca interiore prima di iniziare materialmente il rito.

Durante la fase del rito tutti dovrebbero svolgerlo interiormente non stare ad ascoltare il Ph. Inc. eseguirlo. L'accensione di luci, il tracciamento di particolari segni, l'offerta eseguita, costituita in genere da incenso bruciato in un braciere, sono importantissimi atti materiali, ma la parte più importante del rito è quella che viene svolta interiormente dai partecipanti nel caso di un egregore composto da iniziati. Quando tutti individualmente abbandonano il tempo profano per entrare e ritrovarsi nel tempo sacro o spirituale.



Se ciò non avviene, se anche uno solo non segue le regole e le modalità previste difficilmente si otterrà i risultati sperati ed il tutto

si riduce ad una sterile commedia posta in essere da persone che si dicono iniziate senza realmente esserlo.

Il rito martinista non si differenzia da quanto fino ad ora detto, la vestizione dovrebbe avvenire in una stanza diversa da quella nella quale si officia il rito, anche psicologicamente, il cambiarsi di abito, marca la differenza di tempo fra il tempo profano o vita di tutti i giorni, ed il tempo rituale nel quale stiamo per entrare.

Il rito viene eseguito dal Ph. Inc. in qualità di officiante al quale spetta il compito della parte operativa del rito che consiste nel marcare lo spazio sacro entro il quale avviene la ierofania e la sua attivazione, nonché alla fine del rito il rovesciamento del medesimo per la chiusura del rito e la riconsegna al tempo profano dello spazio marcato. Durante il rito il Ph. Inc. è la parte focale, il centro dell'egregore, è colui che raccoglie ed incanala le energie esoteriche del medesimo.



Infine una parola su i giorni e le ore favorevoli al rito, in particolare per riti di evocazione.

tutti coloro che nutrono interesse per le scienze metafisiche debbono avere sufficiente conoscenza dell'Astrologia per essere in grado di determinate i giorni e le ore dei pianeti.

in tutti i Grimori antichi, si raccomanda di scegliere con la massima attenzione la data e l'ora per qualsiasi operazione magica. Un errore può avere come conseguenza il fallimento dell'impresa, e nel caso dei rituali per le Evocazioni o per le opere di odio, morte, ecc., anche gravi danni per l'operatore.

Prima di determinare giorno ed ora corretti l'officiante deve aver presente ciò che sta per compiere e quindi stabilire quale pianeta governa quel tipo di operazione.

Un Grimorio ci fornisce i seguenti dati: esempio:

Sole Denaro, speranza, sortilegi, operazioni per ottenere l'appoggio di

principi e potenti, contro l'ostilità e per favorire l'amicizia

Mercurio Eloquenza, affari, arti e scienze, meraviglie e scongiuri, predizioni

per evitare i furti, proteggere beni e mercanzie

Venere Amore, socievolezza, viaggi, gentilezza e piacere

Per determinare il giorno favorevole, da evitare i giorni infausti, esiste una tabella nella quale sono riportati i giorni favorevoli e quelli infausti, gli altri sono neutri, per esempio a gennaio abbiamo

Mese	Giorni Fausti	Giorni	Infausti
Gennaio	3, 10, 27, 31,	12, 23,	

Questa tabella è sempre valida in quanto i giorni fausti ed infausti sono determinati dalle costellazioni che sono fisse nel cielo.

Segue poi la determinazione dell'ora adatta per le operazioni. Senza dimenticare l'aspetto astrologico all'ora presunta in cui si intende eseguire il rito e tenuto presente che ogni pianeta è favorevole a determinati riti, così come i segni zodiacali, per esempio:

per i segni zodiacali: (esempio)

La Luna deve essere nel Toro, nella Vergine o nel Capricorno (cioè nei Segni di Terra) per gli Effetti Soprannaturali.

Per le operazioni di Amore, Amicizia o Invisibilità la Luna deve essere in uno dei Segni di Fuoco: Ariete, Leone o Sagittario.

Per i pianeti: (esempio)

Ore di Saturno, Marte e della Luna.

Evocare gli spiriti, opere di odio e inimicizia.

Ore di Mercurio:

Giochi, scherzi, passatempi, scoperta dei furti con l'aiuto degli spiriti.

Ore di Marte:

Evocare le anime dall'Inferno, in particolare quelle di soldati uccisi in battaglia.

A questo punto abbiamo determinato:

Il tipo di rito da compiere

Se il giorno è neutro o fausto, gli infausti sono da scartare

Quale pianeta è favorevole al rito da compiere

Se la posizione astrologica è favorevole

Occorre determinare l'ora del giorno in cui compiere il rito.

Il giorno si divide in dodici ore notturne e dodici ore diurne.

Il giorno inizia all'alba.

Ogni ora è associata ad un pianeta

Per completezza è ben precisare che tutto quanto detto va eseguito non solo per il rito vero e



proprio ma anche per tutte le operazioni preliminari che anch'esse fanno parte del rito.

Inoltre è bene porre molta attenzione quando si consulta la carta del cielo per determinare se il pianeta favorevole al rito sia in una "casa" o segno astrologico favorevole, in quanto un pianeta dal transito veloce come la luna può cambiare segno in un giorno.

